

LXXXIII.

TORNATA DEL 20 APRILE 1875

(3^a sullo schema in discussione.)

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Congedi. = Comunicazione di un'istanza del procuratore del Re del tribunale di Catanzaro, per autorizzazione di procedimento contro il deputato Fazzari. = Relazione circa all'inchiesta eseguita intorno all'elezione del collegio di Ortona, in cui fu proclamato deputato l'ingegnere Cadolini — Il deputato Salaris si oppone alla convalidazione proposta, che è difesa dal relatore Morini e appoggiata dal deputato Auriti — Spiegazioni personali dei deputati Auriti e Salaris — L'elezione è convalidata. = Presentazione della relazione sullo schema di legge per una nuova circoscrizione giudiziaria. = Seguito della discussione generale dello schema di legge per la istituzione delle Casse di risparmio postali — Discorso del deputato Maiorana-Calatabiano contro lo schema — Discorsi del deputato Macchi, del ministro per l'agricoltura, industria e commercio, e del relatore Sella in difesa del medesimo — Dichiarazioni del deputato Ferrara — Spiegazioni del deputato Macchi — Considerazioni del relatore Sella in difesa del disegno di legge — Replica del deputato Maiorana-Calatabiano — Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PISSAVINI, segretario. È giunta alla Camera la petizione seguente:

1116. Berardelli Mario, già chirurgo in 2^a del 1^o battaglione dei volontari napoletani nel 1848, rassegna alla Camera i titoli comprovanti i servizi prestati per venire ammesso a fruire dei benefici compresi nella proposta di legge presentata dal deputato Alvisi pella reintegrazione dei gradi militari a coloro che li perdettero per causa politica.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: l'onorevole Torrigiani, di una settimana, per affari particolari; l'onorevole Genala, di 10 giorni, per pubblico servizio.

(Sono accordati.)

L'onorevole ministro di grazia e giustizia scrive:

« In esecuzione dell'obbligo che mi impone la legge, mi pregio di inviare a V. E. due istanze del procuratore del Re al tribunale di Catanzaro, il quale domanda alla Camera l'autorizzazione di pro-

cedere contro l'onorevole deputato Achille Fazzari.

« Piaccia a V. E. di dare ad esse l'ulteriore corso, al qual fine spedisco pure tutti gli atti relativi. »
(V. Stampato, n° 123.)

RELAZIONE E DISCUSSIONE SULL'ELEZIONE DEL COLLEGIO DI ORTONA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica di poteri.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

Collegio di Ortona.

« La Giunta per le elezioni:

« Udita la relazione degli atti fatta in udienza pubblica dal deputato Morini sull'inchiesta relativa alla elezione del collegio di Ortona, nel quale è stato proclamato l'ingegnere Giovanni Cadolini;

« Osservate le formalità del regolamento, e

« Ritenuto che nello scrutinio che ebbe luogo il

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

giorno 8 novembre ultimo nel collegio di Ortona, n° 3, l'ingegnere Giovanni Cadolini riportò 448 voti, e l'avvocato Nicola Melchiorre 371, sopra 1071 iscritti e 835 votanti, per modo che ambidue i candidati sorpassarono la maggioranza del terzo degli iscritti, cioè 358 e solo il Cadolini quella della metà dei votanti, cioè 418;

« Che a ragione l'ufficio della sezione di Francavilla, trattandosi di un primo scrutinio, non attribuì al candidato Melchiorre cinque schede, le quali, sebbene avessero con le generalità del Melchiorre qualche analogia, pure designavano materialmente cognome diverso o mancavano, per lo meno, di sufficienti indicazioni;

« Che nella sezione di Ortona, sulla interpretazione delle schede, non vi furono reclami nè dissensi, come nè a riguardo di queste nè di quelle di Francavilla si mosse contestazione nelle proteste postume; inoltre le operazioni elettorali non furono in alcun modo nei verbali censurate;

« A riguardo delle postume proteste, due delle quali presentate dal candidato Melchiorre, ed una terza da altri elettori;

« Ritenuto che non regge la irregolarità denunciata e desunta da che per mancanza nei verbali di espressa menzione della pubblicazione ordinata dall'articolo 77, alinea della legge elettorale, si dovesse trarre argomento per ritenere l'inesecuzione di cotesta formalità;

« Imperocchè, oltre la citazione nei verbali dell'alinea testè indicato equipollente ad una espressa menzione, l'inchiesta e per mezzo di certificati e di verbali informazioni, e con la produzione di quasi tutte le copie degli articoli stessi state pubblicate, completò ad esuberanza la prova che già nella massima parte si aveva nello incartamento precedente all'inchiesta, la prova, cioè, che la pubblicazione voluta dal citato alinea fu in realtà eseguita;

« Nè sta la presunzione che si volle far scaturire dallo essersi in una delle copie invocata la legge elettorale del 1859, cioè e certificato ed articoli pubblicati non fossero che un trovato all'elezione postumo, diretto a sanare il lamentato difetto di pubblicazione, giacchè gli articoli dalla legge attuale designati apparivano letteralmente inseriti in quello stampato; per altra parte poi in appoggio della cennata opposizione non si seppero addurre se non che vaghe e generiche asserzioni;

« Sul reclamo d'irregolarità per supposta inesecuzione, nelle sezioni di Tollo, Ripa teatina, Francavilla, Ortona ed Orsogna, dell'articolo ottantuno, alinea della legge elettorale, a riguardo degli analfabeti o fisicamente incapaci a scrivere la scheda;

« Ritenuto che il verbale della sezione di Tollo

constata essere ottantatré gli elettori contrassegnati coi relativi numeri della lista elettorale ed ammessi a far scrivere la scheda da altri perchè analfabeti od impossibilitati, senzachè contro questa dichiarazione sorgesse opposizione di sorta;

« Inoltre tutti i componenti il seggio assunti in esame, unanimi furono nel deporre che ottantuno di detti elettori erano analfabeti ed avevano fatto scrivere la scheda da persona di loro confidenza. Il dissenso fra cotesti testimoni solo si manifesta a riguardo di due uscieri della pretura di Tollo, Nicola Perazzini e Pantaleone Puglielli, i quali chiesero ed ottennero dal seggio di far scrivere la scheda, il primo per lagrimazione agli occhi, causata da restringimento del canale lacrimale, vizio cotesto che alla luce artificiale può essere, giusta la deposizione del medico Mattucci, *causa di visione confusa*, il Puglielli per furoncolo alla mano destra, la cui esistenza, sebbene constatata dal prelodato medico, non aveva allo stesso Puglielli tolta la possibilità di scrivere poco prima della sua chiamata, sebbene a stento ed in seguito ad insistenti preghiere, come attesta l'elettore Di Pietro, la scheda per questo stesso elettore; circostanza cotesta che, sebbene fosse al Puglielli dal presidente dell'ufficio contestata, quando chiese di far scrivere la sua scheda, non valse a distoglierlo dall'insistere nell'accennato fisico impedimento, nè ad autorizzare il seggio a rifiutargli il diritto di votare;

« Per quale fatto il presidente dell'ufficio nel suo esame ritiene che i due uscieri si fecero scrivere la scheda da altri per pressioni ricevute. Lo scrutatore Francesco Mattucci, mentre depose essere notorio soffrire il Perazzini alla vista ed avere fatto invece sorpresa il contegno del Puglielli, soggiunge: *indi corse voce di pressione ricevuta*. Due altri scrutatori tacciono su questa circostanza, che accadde in assenza di uno dei due. Il Decoroso Martucci, quarto scrutatore attesta di avere scritta egli la scheda per il Puglielli impedito per furoncolo e di essergli stato dallo stesso Puglielli per ben tre volte indicato il nome del candidato. Finalmente il consigliere provinciale Antonio Ciavolich depono che a due ore di notte gli si avvicinò il Perazzini pregandolo di scrivergli la scheda per il candidato che indicò, giacchè di notte non ci vedeva bene;

« Ritenuto che le premesse osservazioni e circostanze processuali mentre per una parte provano più efficacemente che osservate furono le prescrizioni dell'articolo 81, alinea sovracitato, non somministrano sodo argomento per ritenere sussistenti le pressioni, le quali neppure furono in qualche modo concretate, ed in ogni caso si ridurrebbero alla unicità;

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

« Ritenuto che il voto del citato alinea fu sufficientemente soddisfatto col procedimento a tale riguardo seguito nelle altre quattro sezioni sovraindicate. In vero nove fra i dodici elettori nominati ed ammessi in Ripa Teatina a fare scrivere la scheda perchè analfabeti inscritti, al dire del presidente del seggio Marcone, nelle liste elettorali del 1848, dichiararono in esame di essere realmente analfabeti e di avere fatto scrivere la scheda da persona di loro fiducia;

« Nella sezione di Francavilla si fece constare dal verbale che trenta elettori ivi pure nominati furono come analfabeti ammessi a fare scrivere la scheda da altri elettori di propria fiducia.

« Nè dissimile fu il procedimento seguito nelle altre due sezioni di Ortona ed Orsogna giusta le risultanze dei relativi verbali; anzi per la prima si vede negli atti d'inchiesta aggiunta:

« 1° Una dichiarazione del presidente del seggio e sindaco Francesco Antonio Massari con la quale si constata essersi le formalità di legge, a riguardo degli elettori fisicamente impediti, osservate;

« 2° Un elenco nominativo di tutti gli elettori con la designazione dello impedimento, per il quale cadauno di essi fu ammesso a far scrivere la scheda.

« Per la sezione di Orsogna poi risulta e dal verbale e da una dichiarazione del seggio e dal deposito del sindaco Santoleri che nove furono gli elettori fisicamente impediti e due analfabeti e che l'impedimento fisico fu regolarmente dimostrato, circostanza cotesta attestata anche dagli elettori Tocco e Bartoletti, il quale ultimo nello ammettere di avere fatto scrivere la scheda dal sindaco Santoleri negò di essere debitore di somma qualsiasi verso il comune di Orsogna, come si volle insinuare in una protesta, per il timore riverenziale che poteva esistere forse fra il sindaco di Orsogna ed un debitore dello stesso comune.

« Ritenuto che sono inattendibili le seguenti altre irregolarità denunciate incorse:

« 1° Nel verbale di Francavilla, perchè il presidente del seggio riportò solo sessanta voti ed i due primi scrutatori invece voti 64 e 61;

« 2° Nel verbale di Orsogna per diversità di scritturazione;

« 3° Nel verbale provvisorio di Tollo, perchè non indicata la qualità di sindaco del presidente provvisorio Polidori, e perchè il Tommaso Fiore assunse le qualità di scrutatore, sebbene non eletto;

« 4° Nel verbale definitivo della stessa sezione di Tollo perchè erasi intralasciata affatto l'indicazione dell'ora del secondo appello;

« 5° Di più, a riguardo di cotesta sezione non vi

fossoro sul tavolo del seggio le liste originali dell'intera sezione;

« Infatti sul primo reclamo, oltre ai favorevoli argomenti che si possono trarre dal verbale nel quale si legge: Mosci Filippo che ebbe voti sessanta, con la qualità specifica di presidente; Bruni Vincenzo, voti sessantaquattro, con la qualità specifica di scrutatore; Gaspari Giuseppe, voti sessantuno idem, e così di seguito, non può essere, a fronte del disposto nell'articolo 70 della legge elettorale, per se solo motivo sufficiente di nullità il volontario cambiamento di voci fra scrutatori più votati a riguardo delle funzioni di presidente del seggio, cambiamento che devesi ragionevolmente presumere, non essendovi stati reclami, consigliato da plausibili motivi di maggiore capacità e nello interesse del più regolare andamento delle operazioni elettorali stesse;

« Il secondo reclamo è eliminato evidentemente dalle deposizioni dell'Ulisse Galante, del presidente Santoleri e dalla dichiarazione dell'ufficio definitivo datato 6 febbraio ultimo;

« Il terzo reclamo, nella prima parte, dalle attestazioni di Filippo Valentini, Giovanni Abrugati, Francesco Mattucci ed altri testimoni, che constatano la qualità di sindaco concorrente nel Polidori. Per la seconda parte dal certificato 12 febbraio ultimo della cancelleria di Chieti, dal verbale del seggio, dalle dichiarazioni di uno dei protestanti stessi, l'Andreassi, e dalle testimonianze di Francesco Mattucci ed Eugenio Ricciuti, essendo per ciò tutto constatato come il Fiore potesse legalmente votare ed essere scrutatore;

« Il quarto reclamo non è attendibile, essendo constatato dalle concordi deposizioni dei testimoni Eugenio Ricciuti, Levino Palermi e Giovanni Abrugati, presidente e scrutatori, non contraddetti dall'altro scrutatore Francesco Mattucci, che il secondo appello fu fatto ed indicata l'ora in cui l'appello seguiva;

« Il quinto ed ultimo reclamo finalmente non regge a fronte dei detti del presidente Abrugati e dello scrutatore Decoroso Martucci, confermati implicitamente dagli scrutatori Palermi e Ricciuti, e per la prodotta copia della lista generale con l'aggiunta dei sei radiati appellanti, documento ed attestazioni che provano come sul tavolo dell'ufficio vi fossoro le liste originali della intera sezione.

« A riguardo dei brogli e delle pressioni denunciate nelle proteste:

« Ritenuto che dalle lettere presentate nell'inchiesta dal procuratore generale Pascale, dal procuratore del Re in Lanciano, illustrate dalle loro deposizioni, e specialmente da quelle dello stesso Mer-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

curi pretore in Ortona, è pienamente escluso che la chiama di quest'ultimo (neppure elettore in Ortona), presso il prelodato procuratore generale in Aquila in epoca assai prossima alla elezione di Ortona, chiama consigliata da motivi di politica moralità personali al signor Pascale riflettesse direttamente od indirettamente il candidato Melchiorre, qualunque sia la persona dalla quale fu tale invito causato. Onde non solo riesce eliminato il fatto della denunciata pressione, ma in qualsiasi ipotesi, l'effetto della pressione a riguardo del reclamante Melchiorre;

« Che, se i testimoni Deriseis e Ciccarelli, informati esclusivamente dal pretore Mercuri, in momento di apprensione e forse con qualche esagerazione, al dire dello stesso Mercuri, delle circostanze concomitanti la sua chiamata in Aquila, dissero che cotesto fatto fece viva impressione sugli animi degli elettori, alcuni dei quali potevano essere intimiditi, e ritenerlo diretto ad esercitare pressione a favore del candidato ministeriale;

« Di più, se il Francesco Deangelis depone d'essere informato, senza saperne indicare la fonte, che la chiamata del Mercuri allontanò dall'urna elettorale di Ortona taluni elettori timidi, altri testimoni fra quelli stessi che furono designati come informati dal protestante Melchiorre, siccome il medico Cavi, Calcedonio Cespa, Michele Onofri, concordi attestano il contrario, cioè: *che la chiamata più volte cennata non fece impressione sull'animo degli elettori, nè di questi taluni si astennero dal votare; che l'allontanamento del pretore, come la sua presenza in Ortona, non potevano influire in modo alcuno nell'esito della votazione; che la chiamata del Mercuri non influisse ad allontanare dall'urna gli elettori, che anzi accorsero numerosi;*

« Ritenuto che dai detti del Donno, pretore di Francavilla, del procuratore del Re di Chieti, dalle testimonianze della Cincetta Sabia, del pretore di Bucchianico e di Chieti, del medico Di Domenico e dello scrivano Petroni, testimonianze confermate in una parte dal certificato 19 gennaio 1875, ed in altra parte dalla dichiarazione dell'avvocato D'Annunzio inserita nel giornale *Il Nicate*, è dimostrato insussistente, nonostante le informazioni mediate delli Gloria e Tenaglia, ciò che allegavasi nella protesta del Melchiorre, che cioè il procuratore del Re in Chieti iugungesse al pretore di Francavilla, a nome del prefetto di Chieti, d'indurre tutti i suoi subordinati a votare pel Cadolini, e che lo stesso procuratore del Re si recasse in Pescara per raccomandare a quegli elettori, specialmente al prelodato D'Annunzio, la candidatura del Cadolini; anzi è constatato che nella lotta elettorale il Donno (che non è elettore in Francavilla ed ivi da poco tempo,

per impiego, residente) si sarebbe, giusta il deposto del De Angelis stesso, mantenuto indifferente, e che nella gita a Pescara del procuratore del Re, gita imposta da ragioni di pubblico servizio richiesto come urgente, non si parlò nè punto nè poco di tema elettorale nè col D'Annunzio nè con altri;

« Ritenuto non essere in alcun modo provato che il sindaco Santoleri, la sera precedente l'elezione, in compagnia del luogotenente dei carabinieri di Lanciano, andasse di porta in porta sollecitando gli elettori di Orsogna a dare il voto al Cadolini.

« Infatti, a parte le negative dello stesso Santoleri, non contraddette da alcuno, risulta da certificati uniti agli atti della inchiesta che due dei testimoni, indicati nella protesta siccome informati di questo fatto, dichiarano di nulla saperne, e che gli altri due testimoni non si trovavano in Orsogna la sera in cui si suppone ivi avvenuta l'accennata visita agli elettori;

« A riguardo dell'addebito che si fa al prefetto di Chieti di avere, per mezzo di Errico Fimiani e Pasquale Monaco, accaparrato nella sezione di Crechio 39 voti a favore del candidato Cadolini, promettendo al primo la carica di sindaco, al secondo il posto di esattore di quel comune;

« Ritenuto che a provare cotesti addebiti si sostiene che il Fimiani, in un colloquio tenuto dopo le elezioni in casa di Giacomo Mattucci in Canosa, presenti il segretario comunale e l'arciprete del luogo, avrebbe ammesso l'assunto impegno col prefetto; che questi avesse per lievi reati sospeso il sindaco di Crechio, Filomeno Teramo, e nominato il Monaco esattore nello stesso comune;

« Ora, mentre dagli indicati testimoni, segretario comunale ed arciprete di Canosa, si accenna, in modo però non totalmente conforme, ad ammissioni del Fimiani circa ad impegni presi per la elezione del deputato, il Giacomo Mattucci ed il Decoro Mattucci spiegano in modo diverso le ammissioni stesse e le circostanze dell'intervenuto colloquio perchè presenti al colloquio stesso e ad alcuni fatti posteriori che ne furono la conseguenza, notando come il Fimiani somministrasse plausibili spiegazioni su la sua condotta politica, sugli addebiti rimproveratigli, e come un Mancinelli, e non il Fimiani, facesse e pendente la elezione e poscia le funzioni di sindaco in Crechio in luogo del Filomeno Teramo;

« Ritenuto, intorno alla sospensione del sindaco Teramo, che il prefetto di Chieti depone come, in seguito a molti ricorsi contro quel sindaco e previe le verificazioni eseguite in via economica dal sotto-prefetto di Lanciano, avendo avuto motivo di ritenere avesse il medesimo sindaco com-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

messo mancamenti che implicavano prevaricazioni, fosse stato costretto di deferirlo al potere giudiziario e per conseguenza a sospenderlo, misure còtoste approvate dal Ministero ;

« Che i fatti delittuosi imputati al Teramo e pei quali si procede giudizialmente risultano dal certificato 3 febbraio della cancelleria di Lanciano unito agli atti, e non sono tutti di antica data ;

« Che per le deposizioni del consigliere Capocci e del cassiere provinciale Terrachini, e dai documenti procurati dalla inchiesta rimane esclusa qualsiasi preventiva connivenza per secondari fini nella deposizione del Quirino Granata, esattore di Crecchio, avvenuta il 14 ottobre, e nella successiva nomina del Pasquale Monaco, resa in parte necessaria dall'illegitimo procedere della minoranza del Consiglio comunale di Crecchio, risultando come la posizione del Granata fosse compromessa sino dal 10 aprile 1874 a causa di arretrati d'imposte non versati nella cassa provinciale, ed anzi per questo fatto, sino dal 15 successivo maggio, si nominasse, a sorvegliarne la gestione, un tal Achille Comasini ;

« Che ove anche si volesse, per maggior garanzia, diffalcare dai voti toccati al Cadolini i trentanove suffragi attribuitigli nella sezione di Crecchio, egli tuttavia, scemato di tanto il numero dei votanti, conserverebbe sempre la maggioranza dei votanti ed anche sul suo competitore, il quale, neppure in questo caso, raggiungerebbe la maggioranza dei votanti stessi ;

« Ritenuto che la inchiesta dimostrò non fondate le denunciate pressioni o sollecitazioni del pretore e del cancelliere di Orsogna ;

« Infatti, a riguardo del pretore, mentre il Lelio Cucchiarelli ed altri attestavano di aver saputo dal Francesco Paolo Costantini, e questo dal di lui suocero Vincenzo Parlatore, che il sullodato pretore, chiamato in pretura il Parlatore, gli avesse insinuato di votare pel Cadolini, alla quale insinuazione dovesse il Parlatore obbedire, per i continui affari che aveva in pretura, lo stesso Parlatore nega assolutamente l'asserzione del di lui genero Costantini, dicendolo un ciarlone ed un ubbriaccone, nega di avere affari in pretura, sostenendo di essere in quell'ufficio stato chiamato per dare informazioni su di un mugnaio, e di avere votato secondo la propria coscienza, circostanza còtosta confermata dal Santoleri, sindaco di Orsogna ;

« A riguardo poi delle sollecitazioni addebitate al cancelliere di Orsogna rimpetto all'Agostino Marinucci iscritto, come sospetto manutengolo, nella lista degli ammoniti, sottoposto a sorveglianza e già condannato a domicilio coatto, si osserva che le sue deposizioni non possono meritarsi fede, massime

impugnate essendo dal deposito di Luigi Bontempi, del sindaco Santoleri e spiegate dal cancelliere Radica in modo soddisfacente :

« Ritenuto che le investigazioni giudiziali avrebbero dimostrate essere mere invenzioni le voci di cui si fecero interpreti il Calderone ed altri, cioè :

« 1° Che un carabiniere a cavallo giungesse la sera precedente il giorno della elezione, portatore al Vitantonio Di Fabio, esattore di Tollo ed Arielli, di un piego che attribuibasi al prefetto di Chieti e relativo al Michelangelo Di Fabio, iscritto di leva, ricoverato nello spedale di Chieti, per accertare la realtà della epilessia, che era stata addotta come causa di sua esenzione dal militare servizio, piego diretto allo scopo di accaparrare voti pel candidato ministeriale, promettendo la liberazione dell'iscritto Di Fabio ;

« 2° Che in seguito a questo piego il Vitantonio si recasse presso lo zio arciprete in Arielli, non ostante la di lui moglie stesse sgravandosi, e colà esso ed i suoi congiunti, favorevoli prima al Melchiorre, combinassero invece di votare pel Cadolini, anzi l'arciprete Di Fabio dal votare si astenesse ;

« Al contrario risultò assodato per le deposizioni di Orazio, Vitantonio ed arciprete nipoti e zio Di Fabio, dai detti di Giacomo Mattucci che nessuna staffetta o carabiniere giungesse all'esattore Di Fabio ; che questi il mattino del giorno 8 si recò bensì in Arielli per lavori urgenti, indi alla sezione per dare il voto, ma fu solo al ritorno che la di lui moglie incominciò a sentire le doglie del parto ; che l'arciprete Di Fabio si astenne dal votare per sue particolari vedute e perchè indisposto ; che i suoi parenti avrebbero votato pel Cadolini e che codeste determinazioni manifestato egli avesse per lettera diretta al nipote suo Cucchiarelli, fautore del Melchiorre ;

« Inoltre è ad esuberanza constatato per i molti documenti prodotti sia la malattia dell'iscritto di leva Michelangelo Di Fabio, sia l'intiero procedimento seguito per constatarne la realtà, la quale infatti fu dai periti riconosciuta ;

« Ritenuto, sulle sollecitazioni addebitate al prefetto di Chieti verso il signor Luise segretario comunale di Pescara, essere assodato che nè il Luise parlò col prefetto, nè il Mancini, segretario della prefettura, al dire dei testimoni presenti al colloquio fra lo stesso Mancini ed il Luise, non solo non cercò di esercitare influenza, ma o non avrebbe neppure parlato di elezioni, o solo in modo assai vago ; nè finalmente il Luise nelle sue giudiziali dichiarazioni confermò ciò che altri testimoni gli avevano posto in bocca per ammissioni stragiudiziali ;

« Ritenuto che il Bucci, facente funzione di sin-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

daco in Pescara, depose di essere bensì stato chiamato alla prefettura di Chieti più volte innanzi le elezioni, ma sempre per affari municipali, non al certo per raccomandazioni affatto inutili, essendo il Cadolini suo amico, e che al dire dello stesso Cesare Pepe, non avrebbero avuto effetto;

« Ritenuto che dalle deposizioni di Domenico Antonio Grogno, Giuseppe Granata e Vincenzo Fimiani è smentito ciò che deponeva il Blasioli, cioè, che Fimiani e Monaco avessero ai primi due fatto intravedere la chiusura dei loro molini se non votavano pel Cadolini;

« Anzi risulterebbe che l'Antonio Pecoraro fattore del barone De Riseis, proprietario del mulino tenuto ad affittanza dal Grogno, non solo costui minacciasse di atti esecutivi, se non votava pel figlio del proprietario, ma la minaccia effettuasse dopo le elezioni per il pagamento di un residuo debito di lire 90.

« Sul punto delle sollecitazioni imputate a Visci e Bonani verso gli elettori di Ortona:

« Ritenuto che tutti i testimoni esaminati in questo tema non seppero addurre fatti specifici in relazione a determinate persone, salvo il Carlantino De Iure, il quale, giusta il deposito del Giovanni Draghi, sarebbe stato sollecitato dall'esattore Bonani pel candidato governativo. Nel resto si limitano a presumere sollecitazioni, o perchè in epoca prossima alla elezione i detti Bonani e Visci, esattore quello, cassiere questo di Ortona, avessero fatto chiamare i contribuenti, o perchè alcuni contadini (dichiarandosi però di non saperne indicare neppure uno) avessero mostrato piccoli pezzi di carta, loro consegnati e scritti dall'esattore col nome di Giovanni Cadolini, o perchè l'uno o l'altro avessero visitato le ville circostanti, o perchè nella sala di votazione scrivessero le schede per gli analfabeti od altrimenti impediti;

« Che però il De Iure, contro le deposizioni del Draghi, sostiene che lo stesso Draghi, un Petrosomolo, un Cespa, lo premuravano di dare il voto al Melchiorre, siccome egli fece, avendo come analfabeta incaricato il Cespa di scrivergli la scheda, e che poscia il Visci avendolo mandato a chiamare, egli gli fece risposta che era già compromesso col Melchiorre, circostanza cotesta che conferma quanto deposero il Cespa ed altri testimoni, cioè che pressioni in Ortona non vi furono; che ciascun partito cercava di propugnare la candidatura del proprio candidato, per il partito moderato il Cadolini, per il partito opposto il Magliano prima, indi il Melchiorre, e conferma pure il deposito del testimone Cieri e di altri, che, se il Bonani ed il Visci, favorevoli al Cadolini, scrivevano schede per analfabeti ed

impediti per altri motivi, stavano a scrivere per il partito opposto il Calceonio Cespa, lo Scarcaciottoli, l'Antonio Bonani ed altri, senza che per ciò venisse mosso osservazione o reclamo;

« Che inoltre Bonani e Visci diedero ragione della chiamata dei contribuenti, di una visita in una sola villa, negando di avere consegnato a contadini gli incriminati pezzettini di carta col nome del Cadolini;

« Ritenuto che non può maggiormente giovare nella questione che si dibatte lo analizzare la deposizione De Angelis, giacchè innanzitutto non risultando essere il testimone elettore nel collegio di Ortona nè che alla elezione ultima di quel collegio efficacemente partecipasse non penetra tanto facilmente nell'animo della Giunta la persuasione che il prefetto direttamente od indirettamente potesse essere interessato al punto di aspirare a turbare la sua propensione verso il Melchiorre;

« La deposizione del De Angelis non si presenta poi anche del tutto imparziale. Infatti, mentre egli ed altri asseriscono che il prefetto Bertini è avversario politico e personale del Melchiorre, l'ex-deputato Cannella, non sospetto al certo, dice che il Melchiorre è avversario politico e personale del Bertini;

« Inoltre il consigliere provinciale Tosti, pur ammettendo che nel discutere sovente col prefetto su tutte le elezioni politiche della provincia, questi si dimostrasse spiacente ove la opposizione e specialmente il Melchiorre avesse a trionfare, pure nega ciò che il De Angelis dichiarava di avere udito dallo stesso Tosti, cioè che il prefetto avesse detto di volersi gettare dalla finestra quando il Melchiorre riuscisse deputato di Ortona;

« Finalmente non è contestato che la cancellazione operata dal prefetto dalle liste elettorali sia politiche, sia amministrative non del solo testimone De Angelis ma anche di due suoi fratelli, messa innanzi dal De Angelis come altra delle soverchierie del prefetto a suo riguardo, avesse legale appoggio nel non dimostrato censo, e che del pari il rifiuto del prefetto alla domanda di gratuito pedaggio sul ponte provvisorio del fiume Pescara fosse dettata dall'obbligo di mantenere illesi i diritti dei terzi.

« Per questi motivi, la Giunta conchiude potersi dalla Camera convalidare la elezione dell'onorevole Cadolini come deputato del collegio di Ortona.

« Così pronunciato a maggioranza di voti.

« Roma, il 16 marzo 1875. »

SALARIS. Prima che io entri in argomento, sento l'obbligo di una dichiarazione.

Dalla fugacissima scorsa che ho potuto dare ai

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

4 volumi che compongono l'incartamento di questa elezione ho dovuto formarmi la più profonda convinzione che sarebbesi potuto, anzi dovuto risparmiare alla Camera un'altra penosa discussione.

E veramente sarebbe stato opportuno partito il non aggiungere questa alle altre spiacevolissime discussioni avvenute intorno alle elezioni, e nelle quali, lo dico con dolore, la Camera, secondo me, ha perduto troppo.

Non dico queste parole con animo di far censure a nessuno; rispetto altamente i miei colleghi che compongono la Giunta sulle elezioni, perchè da me sia lontano ogni pensiero di censura. Io comprendo la loro posizione; quando con più proteste si affacciano fatti gravi, anzi gravissimi, d'intrighi bassi, di mene ignobili, di ingiustificabili pressioni, la luce su questi fatti è necessaria, e quindi comprendo che la Giunta abbia proposto alla Camera una inchiesta giudiziaria, e la Camera abbia accolto la proposta, ed abbia deliberato l'inchiesta.

Ora l'inchiesta è fatta, oggi è impossibile ritornare indietro; abbiamo gli atti dell'inchiesta, bisognerà discuterli, apprezzarli.

I fatti erano gravi; si sono essi provati? La prima domanda che mi sono fatto leggendo questi quattro volumi grossi è stata questa: non poteva farmene un'altra, e me la ho fatta. Ebbene, o signori, udite quali furono le impressioni che dalla lettura di questi volumi ho potuto ricevere: io cercherò di manifestarle in quel miglior modo che saprò, e con quella temperanza maggiore che potrò. Se non riuscirò, non sarà per difetto di buona volontà, e questa mi valga la vostra consueta benevolenza.

Al prefetto di Chieti faceva venir la febbre la sola parola *opposizione*. Un deputato d'opposizione era per lui poco meno che un diavolo, forse qualche cosa peggio che un diavolo, perchè il diavolo non è poi tanto brutto, come non è poi tanto temibile un deputato di opposizione. (*Si ride*)

Ma il suo pensiero era verso i primi di novembre dell'anno trascorso, tutto raccolto a combattere i nomi sinistri; anelava, sognava la sconfitta di ogni candidato d'opposizione nella sua provincia. Più specialmente gli si presentava orribile la figura dell'avvocato signor Melchiorre; una probabilità di riuscita di costui non gli poneva la febbre addosso, lo eccitava al delirio. Combattere il signor Melchiorre era per lui una frenesia; perchè il signor Melchiorre non era per esso soltanto un avversario politico, ma era qualche cosa di peggio, era un nemico personale. Se ne potrebbe dubitare? Voi avete non una, non due, nè tre, nè quattro, ma tutte quante le testimonianze ricevute, che affermano

questa inimicizia personale. E quantunque il signor prefetto di Chieti dica: « Ad onta di queste ire del signor Melchiorre, il quale si è dato il vanto di avermi sempre combattuto, io non ho smesso il mio contegno, sono rimasto sempre al mio posto, e feci nè più, nè meno del mio dovere; » la inimicizia è indubbiamente constatata. Il nostro egregio collega Cannella, ed altri molti, lo hanno affermato, e lo affermò il cavaliere Tosti, il quale si dichiara amico personale e politico del prefetto; e che con una franchezza invidiabile si dichiara ancora nemico personale e politico del signor Melchiorre, che ha combattuto fino dal 1867 nelle elezioni politiche, che ha combattuto per serrargli le porte del Consiglio provinciale; che ha combattuto per escluderlo anche dai Consigli comunali della provincia.

Ebbene è questo stesso signor cavaliere Tosti che afferma che il prefetto di Chieti non aveva riposo, pensando alla possibile riuscita del signor Melchiorre; anzi il cavaliere Tosti asseverò di più: che la vittoria del Melchiorre esaltava il cervello del prefetto di Chieti, fino al lugubre pensiero di un suicidio. (*Harità*) Vi confesso (e me lo perdoni il mio amico Melchiorre) quando ho letto la manifestazione di questo pericolo, ho esitato a combattere le conclusioni della Giunta. Anche deputato di opposizione rifugio di dar causa ad un suicidio, e a un suicidio prefettizio! Suicidi, no, per carità; viva il prefetto di Chieti; ma abbia un altro contegno nelle lotte elettorali in avvenire, si tratti anche della candidatura del signor Melchiorre a deputato del collegio di Ortona!

Dopo ciò, io credo che la Camera comprenderà benissimo quale furore abbia potuto invadere il prefetto di Chieti, il quale, all'avversione per ragioni politiche, sentiva contro il signor Melchiorre il fuoco di qualche personale rancore; comprenderà la Camera come questo interbidasse la mente del prefetto di Chieti, e lo costringesse ad ogni cosa per combattere l'elezione del signor Melchiorre.

Ommetterò di buon grado di enunciare tutte le deposizioni che confortano queste affermazioni. Dirò solo, che era presisamente l'epoca dei viaggi ufficiali. Non un pretore, non un procuratore del Re, non un sostituto procuratore del Re alla loro sede, non un sindaco, non un segretario, tutti tutti in moto chiamati a Chieti per conversare cogli amici, per scambiare le idee, e non so, per quali combinazioni.

E il più bello si è che, mentre si volle sostenere che si trovarono a Chieti affatto estranei all'elezione, non hanno potuto negare di averne conversato; di essersi trattenuti a prendere informazioni delle elezioni, e forse ancora di eleggibili.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

Ma è possibile una tale eventualità? Sarà stato un caso proprio fortuito, che il sostituto procuratore del Re di Aquila siasi trovato con questo o quel pretore; sarà stato caso fortuito il viaggio del procuratore del Re di Chieti col pretore a Pescara, la venuta del pretore di Francavilla in Chieti; sarà stato un caso tutto codesto movimento, codesto contemporaneo correre e scorrere qua e là di tanti pubblici funzionari; sarà caso; ma non è possibile non dubitarne, non è possibile non sospettare ben altro che un caso; e ciò è male; perchè questo sospetto, lo dico con rammarico, toglie un tantino di rispetto a quei funzionari, e quello che è più grave, mette un mascherone alla sincerità delle elezioni.

Nessun guadagno da questo sospetto; pregiudizi moltissimi. Ah! quanto sarebbe meglio veder sempre al loro posto coloro che lo Stato retribuisce per ben più serie funzioni pubbliche!

Sapete cosa ho dovuto apprendere dalla lettura dei volumi di questa inchiesta? Permettetemi che ve lo riveli. Ho appreso che nella provincia di Chieti tutto è un disordine, tutto va per una china poco piacevole, tutto è o in pervertimento o in sconvolgimento.

Tutte le persone migliori di quella provincia vi dicono: nell'amministrazione il nostro prefetto chiude un occhio, e spesso li chiude tutti e due; usa un'arrendevolezza estrema, grandissima compiacenza, lascia tutto e tutti; ma ad un patto, vi soggiungono, a un patto, a questo cioè, che possa essere il padrone delle urne elettorali; egli si risveglia nella circostanza delle elezioni, allora esige una disciplina severa, allora non soffre resistenze, o le rovescia con impeto. Dorme sempre; ma si sveglia per le elezioni.

Questo è quanto vi dice il cavaliere Marcone a pagina 45 del volume 3°, questo è quanto vi dice il barone Caccianini e molti altri.

Comprenderete che nel novembre ultimo passato si risvegliò, e comprenderete che era tempo che il prefetto di Chieti si svegliasse, riprendesse quella vigoria di cui ha dato le prove che udrete fra poco. E in queste occasioni nè dorme, nè lascia dormire; egli sveglia, sveglia tutti; egli in azione, e in movimento tutti gli altri.

Si risentì anche cogli impiegati che non lo secondavano; e fra questi, che ebbero a conoscere il suo risentimento, v'era il signor Mercuri pretore di Ortona, il quale scrisse al prefetto:

« Signor prefetto. Mi duole che siate risentito con me perchè vi fu fatto credere che preferisca una piuttosto che un'altra candidatura. Io sto al mio ufficio, faccio semplicemente il pretore, amministratore

in quel modo che meglio so la giustizia, e non curo le lotte elettorali. »

Ed il prefetto tosto gli rispose:

« Male, signor pretore; me ne duole che voi siate così inerte, le elezioni sono cose da non trascurare, perchè dall'esito di esse dipendono molte cose... (tra parentesi: anche la sicurezza della mia posizione). Voi dovete assolutamente scuotervi dall'inerzia, dovete assolutamente patrocinare il candidato che io v'indico; io non posso menar buona la scusa di questa indifferenza; l'inerzia agli occhi miei non è una scusante, è un'aggravante; scuotetevi. »

Il pretore insistette; non volle muoversi, volle occuparsi di sentenze, e perdurare nel suo sistema.

Un bel giorno, verso il 5 o il 6 di novembre, due o tre giorni, comprendete, prima dell'elezione, piomba su questo povero pretore un telegramma del procuratore generale di Aquila. Gli si concedono otto giorni di congedo; perchè? Perchè immediatamente, senza fiatare, prendesse la ferrovia, e corresse in vettura, a cavallo, a piedi fino ad Aquila per presentarsi a lui a render conto... di che? Di gravissime addebitazioni che gli sarebbero indicate a voce. Il povero pretore fece un esame di coscienza, e gli parve assai strana la chiamata, e la chiamata per telegrafo. Nessuna colpa gli si presentava; solo gli si parava innanzi quel rimprovero di inerzia fattogli dal prefetto di Chieti. Io, diceva a se stesso, non ho altra colpa sulla mia coscienza; ho compiuto sempre il mio dovere; non ho venduto la giustizia, no! Io posso sentirmi sereno. Ma era stato inerte nella lotta elettorale, ed era dunque chiamato per telegramma avanti il procuratore generale a render conto di questa inerzia, che si converte in gravissime addebitazioni.

Il povero pretore perde un po' l'orizzonte, e la consorte si dispera.

Credevano già che l'impiego, dopo lunghi anni di servizio, fosse sfumato; credevano di trovarsi l'indomani senza pane, senza tetto, in mezzo alla strada. Intanto si dispongono a partire, e partono. Egli per recarsi ad Aquila, e la consorte per recarsi nella casa paterna. Giungono a Pescara, trovano tre gentiluomini, uno dei quali è nostro collega. Questi osserva un certo turbamento nei coniugi Mercuri, e mentre prendono a nolo una carrozzella qualunque, alla quale, se non mancavano le ruote, qualche cosa mancava; una carrozza che non aveva tutto quello che avrebbe dovuto avere; egli offre alla signora la sua vettura, ed essa vi sale con la donna di servizio. Il pretore non monta in legno: perchè, gli domanda il barone, non accompagna la sua signora?

Egli risponde: no, signor barone (quel nostro collega era il barone De Riseis), non posso, perchè debbo recarmi ad Aquila a rendere non so quali conti, a fare non so quali giustificazioni, a scagionarmi non so di quale artificio di accusa; e narra al nostro egregio collega tutto quanto io già vi ho riferito.

Il pretore di Ortona arriva in Aquila; il procuratore generale gli dichiara che era stato accusato dal prefetto di Chieti di patrocinar l'elezione del candidato di opposizione, e finisce con dirgli: sapete quale è il rimedio? Rimanere qui fino a che l'elezione sia compiuta. (*Risa ironiche a sinistra*) Ed il pretore rimane, fino ad elezione compiuta, a passeggiare in Aquila.

ERCOLE. E la giustizia?

SALARIS. La giustizia è intesa ben altrimenti dal Governo e da chi l'amministra.

Furono passeggiate poco gradite, ma ha dovuto farle il pretore di Ortona.

Egli è stato privato del diritto di suffragio; l'ufficio di pretura restò per circa 10 giorni chiuso... Che importa? Il candidato prefettizio uscì spennacchiato dall'urna, e ciò, onorevole Ercole, vale più di quella cosa che per ironia si chiama giustizia. La lotta elettorale, per il prefetto di Chieti, ha una vera importanza; la giustizia, il dovere, la coscienza, la verità, sono inezie, coserelle da fanciulli.

Finita l'elezione, questo pretore ritorna in seno alla sua famiglia: la tempesta è passata, il candidato governativo è riuscito... non *governativo*... Signori, parliamoci chiaro: credete voi che quelli che siedono a sinistra non siano deputati governativi? Provateci e vedrete: governeremo meglio di voi.

Dirò dunque: il candidato ministeriale era riuscito; anzi non userò nemmeno la parola *ministeriale*, ma dirò: il candidato prefettizio, perchè io non vedo traccia del Governo centrale, in tutto il rivoltante affaccendamento di questa elezione; vedo il furore, la follia di un prefetto, cui non la politica passione, ma l'odio offusca il bene dell'intelletto.

Signori, è strano il ragionamento del relatore della Giunta. Sapete, come egli pretende giustificare il fatto del pretore di Ortona? Con l'interrogatorio del procuratore generale e del pretore stesso Mercuri.

Il procuratore generale dice: io non ho trattato il pretore di Ortona in Aquila; egli volle restarvi; egli spontaneamente volle rimanervi onde liberarsi dalle calunnie dei suoi nemici. Il povero pretore è costretto a confermare quell'asserzione ed a ripetere la stessa canzone: volli restarvi.

Ma quando il pretore fu riconvenuto e gli si osservò di avere detto ben altrimenti al barone De

Riseis e ad altri amici che erano con lui il giorno che riedeva da Aquila; oh! il pretore si scusò, e se non potè affermare il vero, non osò smentire le affermazioni del barone De Riseis.

« Era fuori di me dal dispiacere, avrò detto così. » Ecco quanto si trovò costretto a rispondere il povero pretore. Ma nè il fatto, nè i detti poterono essere alterati. Il pretore subiva anche allora una specie di morale pressione per attenuare ogni cosa: pressione impossibile per coloro che non avevano timore del procuratore generale; ma ribrezzo di mentire.

Voi comprendete che nè il procuratore generale, nè il pretore avrebbero potuto altrimenti deporre. E davvero fu vera perspicacia del consigliere delegato a compiere questa inchiesta, lo avere interrogato l'uno e l'altro! Se ciò fece in buona fede, fu una puerilità; se con altro scopo e, diciamo chiaramente, se ciò fece per oscurare il vero, egli cadde in fallo; perchè il vero appare ad illuminare la colpa altrui; egli magistrato non rispettò la posizione del pretore e molto meno del procuratore generale.

Avrebbe egli forse preteso che il pretore già impaurito per il fatto riferito, accusasse il procuratore generale, e si esponesse a perdere l'impiego, a trovarsi di un tratto in mezzo ad una strada?

Era sperabile che il pretore deponesse di essere stato trattenuto in Aquila dal procuratore generale, abusando dell'autorità della quale era rivestito? Oh! se questo avesse depresso, a quest'ora codesto pretore avrebbe perduto l'impiego; avrebbe cancellato dalla sua vita tutti quegli anni impiegati nel servizio dello Stato, e ridotto a fare un altro qualunque mestiere! Qual altra risposta dunque potevasi aspettare dal pretore? Ed è sul serio che si ritiene dalla Giunta giustificato questo fatto? Ed è sul serio che si possa credere che la giustificazione si potesse a questo modo ottenere?

Ma le dichiarazioni fatte dal pretore al barone De Riseis ed altri testimoni degnissimi di fede valgono molto di più delle deposizioni fatte dal procuratore generale e dal pretore, perocchè e l'uno e l'altro avevano interesse a conestare alla meglio un fatto deplorabile e deplorato. Della verità, come della gravità di questo fatto, non può dubitarsi. Quale ne sia potuto essere l'effetto, credo sia soverchio il dirvi.

Io non voglio fare commenti; io espongo i fatti semplicemente, io lascio a voi ogni altro giudizio; giudicate voi quale possa essere stato l'effetto della chiamata di un pretore con tanta furia, alla vigilia di un'elezione politica; giudicate voi se ciò non abbia potuto produrre gli effetti della intimidazione negli elettori di Ortona. Tutto ciò lascio al vostro

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

apprezzamento; voi lo comprendete senza che io lo dica e senza che aggiunga delle considerazioni.

Oh! si scriva pure nella relazione che numerosi concorsero gli elettori di Ortona alle urne; che nessuno degli elettori si occupò di questa pressione, e della chiamata del pretore in Aquila; di certo non si può credere; si riterrà dalla maggior parte che questo fatto avrà dovuto esercitare una influenza funesta. In quanto a me, se debbo dichiarare la mia impressione, è certo che ho dovuto provarla assai sfavorevole; perchè non ho potuto dubitare un solo momento, che, fu atto di pressione la chiamata in Aquila del pretore di Ortona, e che a questo ed altri atti riprovevoli è dovuto il risultato della elezione del collegio di Ortona.

Ora, signori, questo è o non è un fatto specifico? Eppure nella relazione si assevera, che di fatti specifici non uno ne sia stato declinato! Giudicate voi, se questo fatto non sia abbastanza serio, non sia abbastanza specifico; se questo fatto non provi ben chiaramente la pressione esercitata nella elezione di Ortona.

Ma andiamo innanzi, o signori; di altri fatti ancora parleremo.

Che altro avvenne in Ortona? In Ortona avvenne anche questo: certo Visci e certo Bonanni, congiunti, cassiere comunale il primo, esattore comunale il secondo; chiamano alcuni elettori contadini, l'uno richiede canoni o prestazioni dovute al comune, l'altro richiede il pagamento delle imposte. Ma pongono loro un dilemma, o il voto o il pagamento; e la prima parte del dilemma è accettata, a condizione che o il Visci o il Bonanni scriverà le schede. Senza dubbio questi impiegati municipali non per loro proprio conto si occuparono con tanto impegno della elezione del candidato prefettizio; eglino avranno dovuto avere raccomandazioni dal sindaco, o dal prefetto, od il prefetto diede loro ordine anche direttamente. Ambi codesti congiunti cassiere ed esattore fecero un giro nelle ville per parlare agli elettori contadini e persuaderli con argomenti irresistibili ad acconsentire il suffragio alla volontà dei richiedenti.

E qual giorno essi prescelsero a codesto giuoco che pareva esattoriale ed era elettorale? Precisamente il giorno 7 di novembre. Giorno convenientissimo, perchè era la vigilia del giorno in cui dovevano compiersi le elezioni; e non poteva fissarsi giorno migliore e più opportuno per riscuotere canoni, o prestazioni od imposte, o meglio giorno più atto alla ricerca dei suffragi.

Sarà anche un caso, una combinazione che l'esattore cercasse le imposte, e il cassiere comunale i canoni nello stesso giorno; ma dovrà essere stata

una brutta combinazione! La chiamata di questi elettori contadini, non è argomento e chiaro argomento di pressioni esercitate?

Più testimoni lo affermarono, e dissero ancora che appena questi contadini elettori entravano nell'aula elettorale il giorno della elezione si facevano loro innanzi quei due individui per iscrivere la scheda e la scrivevano di fatto, e gli elettori contadini la deponavano nell'urna.

Sono Onofrio Michele e Cespa Calcedonio che attestano tutte queste cose, alle quali la Giunta dà quella interpretazione che le pare, ma che non può sostenersi.

Una testimonianza mi ha profondamente colpito, quella dello stesso fratello del Bonanni. Egli conferma questo fatto, la pressione esercitata sopra questi poveri contadini elettori; e soggiunge: osservai, che essi arrossivano presentando la scheda. Arrossivano, signori, sì, arrossivano, essi avevano vergogna del mercato del voto. È lo stesso fratello esattore che fa questa deposizione. Gli crederete?

Se non credete a queste deposizioni, dovrete pure aggiustare fede alle dichiarazioni dell'esattore e del cassiere, i quali non negano di avere chiamato i debitori, due, un giorno prima della elezione; e con un tal quale cinismo, abbastanza intelligibile, e abbastanza inteso, si trincerarono dietro il dovere della riscossione, quasi il giorno precedente le operazioni elettorali fosse stato il giorno delle facili riscossioni. Il cassiere e l'esattore non seppero fissare un giorno più opportuno che quello delle elezioni, alla riscossione dei... voti.

LOVITO. (*Ironicamente*) È una combinazione!

SALARIS. È una combinazione, ripeterò coll'onorevole Lovito.

Una voce a sinistra. È un accidente. Gli accidenti sono di varie qualità.

SALARIS. Se non vi bastano, signori, questi fatti, posso enunciarvene dei più gravi ancora, perchè gli atti della inchiesta comunque fatti me ne porgono abbondevoli.

Non nel solo comune di Ortona abusarono i sindaci ed esattori del loro ufficio, ma in altre sezioni, in tutti i comuni, in tutte le borgate.

Un certo Fimiani e un certo Monaco Pasquale di Crechio, si portarono a Chieti, furono veduti in quella città uscire dalla prefettura. Erano dessi fervidi sostenitori della candidatura del signor Melchiorre. Ritornati da Chieti, non intervennero più a quelle riunioni di elettori che patrocinavano la elezione del Melchiorre, abbandonarono gli amici. Numerose testimonianze pongono in chiaro il motivo di questo cambiamento di fronte. Non sono pochi che attestano di avere sentito da questo Fi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

miani e dal Monaco che essi avevano preso impegno di dare quaranta voti al candidato prefettizio, a patto però che il Fimiani diventasse il sindaco del comune e il Monaco l'esattore. E questa voce non solo in Crechchio, ma era diffusa in tutti i comuni vicini. Ebbene, signori, guardate combinazione! si compie l'elezione, e il deputato prefettizio ottiene 39 voti, uno meno di 40! La promessa fu mantenuta al prefetto di Chieti.

Non vi voglio riferire qui (vi stancherei troppo) tutte le deposizioni che parlano delle mene, delle pressioni, dei raggiri del Fimiani e del Monaco, per ottenere il numero promesso di 40 voti; ne hanno ottenuto 39 e basta. Sarà un'altra combinazione, altro caso fortuito, e potrà essere anche vero. Ma compiuta l'elezione, il caso dei 39 voti non andò scompagnato da un altro caso, anzi da altri due casi, e quali? Questi: il Fimiani fu nominato sindaco di Crechchio, e il Monaco fu nominato esattore comunale. In una parola, quelle voci (s'intende maligne e calunniose) di quel patto fra Fimiani e Monaco e il prefetto di Chieti per quei casi non facilmente spiegabili, si avverarono completamente.

Il prefetto di Chieti ottenne per il suo candidato il numero dei voti che desiderava, e il Fimiani e il Monaco ottennero dal prefetto le pubbliche cariche promesse.

Il prefetto di Chieti seppe il giorno 10 novembre, due giorni dopo l'elezione, annullare la nomina dell'esattore fatta dal Consiglio e favorire Pasquale Monaco; crearlo esattore comunale in premio di quei benedetti 39 voti.

È vero, il Monaco non ha dato cauzione... non importa; anche di certe esigenze sa sbarazzarsi il prefetto di Chieti.

Se il consigliere delegato ad assumere le prove dei fatti avesse intorno a questa nomina esattoriale voluto conoscere la verità delle cose, di certo vi sarebbe riuscito. Ma egli volle nulla o ben poco sapere. Forse pensò che velare certe escrescenze delle autorità è merito da commendatori.

Ora io non so se questi fatti vi abbiano sufficientemente dimostrato che questa elezione non passò liscia e chiara, e che non si può ritenere in buona fede la libera espressione del voto degli elettori.

Libertà di voto! Udite. A certo Giuseppe Granata e certo Grogno l'esattore fece un partito chiaro e preciso; questo: o il voto al candidato prefettizio o la chiusura del mulino. Ora, si può dubitare che quel Grogno e quel Granata abbiano liberamente dato il loro voto? Non siete voi persuasi di questa libertà? Giudicatene. Io chiederò all'onorevole relatore della Giunta se riconosca in questi fatti, fatti abbastanza specifici e determi-

nati, e se questi fatti non siano evidentemente provati dalle monche risultanze della inchiesta? In verità, se questi non fossero fatti specifici, io confesserò che non saprei intendere quali altri potrebbero in siffatta guisa addimandare; e se questi fatti non fossero sufficienti a dimostrare la pressione, io non saprei in quale altro modo potrà la pressione dimostrarsi.

Ora, o signori, vi esporrò qualche cosa che ha la sua parte buffa, si tratta di un fatto avvenuto nella sezione di Tollo. A Tollo concorsero all'elezione non pochi analfabeti. Io non entro a discutere la regolarità della lista; se gli analfabeti siano tutti quelli ammessi nella prima formazione delle liste, e se non ne siano stati aggiunti altri dopo. Di ciò sarebbesi con vero vantaggio dovuto occupare il signor consigliere delegato all'inchiesta; ma egli fece scrivere 4 volumi, che dimostrano quanta carta e quanto tempo si sciupi.

A Tollo, o signori, fra i molti analfabeti, si presentano anche i due uscieri della pretura, ambi fanno scrivere la scheda da altro elettore, ed uno allega impedimento alla mano, e l'altro si lagna della luce artificiale, in una parola, uno si dice monco, l'altro orbo alla luce artificiale. E fin qui, non farò delle meraviglie, se due uscieri si affermano analfabeti; forse è l'analfabetismo il più sicuro mezzo di arrivare agli impieghi governativi più elevati. Ma quello che destò meraviglia, si è che uno di questi uscieri, pochi minuti prima aveva scritto la scheda di un altro elettore analfabeta. A Tollo si può nell'intervallo di pochi secondi essere alfabeto e analfabeta; e un usciere di pretura può in una pubblica adunanza elettorale farsi vanto di analfabetismo.

Dalla deposizione di molti testimoni si rileva però che eglino non avevano impedimento a scrivere la loro scheda, e che non pertanto la fecero scrivere dall'altrui mano. Perché? I testimoni presenti affermano questo perchè, e posto che non l'avessero affermato, era cosa facile l'intenderlo. I due uscieri subirono pressione, e promisero il voto; ma si dubitò della fedeltà di essi. Come dissipare il dubbio, come stabilire la certezza della loro fedeltà. Ecco il mezzo di fingere un impedimento, e far scrivere da un altro la scheda. Così fu fatto, e tutti sospettarono la pressione, e tutti con ragione; perchè a tutti constava che impedimenti non avevano, e che uno di essi anzi incautamente scrisse poco prima la scheda di altro elettore. Giudicate voi, apprezzate voi questo fatto; io chiederò al relatore, se anche questo sia o non sia un fatto specifico, e se sia o non sia pienamente provato dagli atti della inchiesta?

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

Un ultimo fatto, o signori, anche questo, credo, specifico. Corro al comune di Orsogna ove il pretore e il cancelliere della pretura chiamano un certo Marinucci compreso in quel libro giallo, che si chiama registro della polizia; e gli propongono questo partito, il voto al candidato prefettizio, e la cancellazione dal libro giallo; il voto e non sarete più sorvegliato; il voto e potrete in avvenire vagare di giorno e di notte, senza averne a rispondere al delegato di pubblica sicurezza; dunque il voto. E il partito fu accettato; e col voto divenne un galantuomo. Guai a lui, se avesse respinto il partito! Sarebbe per *sæcula sæculorum* rimasto galeotto, o qualche cosa che si avvicina al galeotto o al *galerabile*.

Era chiaro, e voi capite pure che a certi argomenti non si può resistere e che non si può far colpa a chi non resiste, ma di certo non vi ha parola abbastanza severa per biasimare chi si fa forte di codesti argomenti non tenendo conto del proprio dovere e della coscienza.

Un bel giorno, giorno felice pel Marinucci, lo trova il pretore e gli restituisce la denuncia contro di lui che esisteva fino dal 1849.

Questo fatto è troppo grave per ritenersi con troppa facilità vero. È egli provato? Sì, è provato. Questo fatto è affermato dal signor Vincenzo Parlatore, dal signor avvocato Tenaglia e da altri ancora. Che più? Non si nega dallo stesso cancelliere della pretura. Voglio leggersi il brano della testimonianza del signor Radica. Il signor Radica o Radice è il cancelliere della pretura stessa; udite, vale la pena che questo fatto si conosca, perchè dà un esatto concetto del modo come vanno le cose in Italia.

« Il Radica depono che qualche giorno prima della elezione il Marinucci si recò nella cancelleria e gli disse di volere votare pel Cadolini, ma che nulla gli sarebbe giovato, perchè i suoi nemici non gli avrebbero creduto; che egli approvò tale risoluzione come giovevole a procurargli la benevolenza delle autorità locali, e che egli, a conferma, avrebbe bucato con uno spillo la sua scheda, e incaricato di parlarne al sindaco con cui, nel dì 7 di novembre discorse del Marinucci, un giorno prima dell'elezione, e che in tal riscontro gli consegnò una carta contenente un rapporto fatto fino dal 1849. »

Voi vedete, signori, che il cancelliere della pretura non impugna questo fatto e vergognosamente non nega che per essere certo del voto, egli avrebbe bucato con uno spillo la scheda dell'elettore Marinucci.

Dopo questa testimonianza si può dubitare del fatto? Lo dichiaro con lealtà; io ho il convinci-

mento che il fatto avvenne, e che il mercato del voto dal Marinucci fu compiuto col prezzo di un atto il più indegno.

Permettetemi, che io dica, che se il cancelliere ha dovuto fare questa mezza confessione, il fatto è vero in tutta la sua gravità; la mezza confessione del cancelliere Radica è più dell'affermazione del Marinucci, e questa mezza confessione del cancelliere è la prova evidente della pressione.

Anche questo, io credo, sia un fatto tanto grave, quanto specifico; e davvero non so darmi ragione della negazione della Giunta.

Sarà seguita poi, o non seguita codesta cancellazione dalla lista dei sottoposti alla sorveglianza della polizia? Di ciò nulla affermo; piacque all'inquirente consigliere non diradare le tenebre, e così sia.

Io avrei molti altri argomenti da porre in campo, ma ho detto fin da principio che parlava con rammarico che avrei risparmiato alla Camera un'altra spiacevole discussione, perchè mi parvero anche troppe le avvenute, e senza frutto, o con amarissimo frutto.

Io voglio ritenere che i nostri colleghi della maggioranza della Giunta (perchè non tutta fu unanime, ed alcuni dei suoi membri dividono le stesse mie convinzioni) abbiano dato un apprezzamento erroneo ai fatti; insomma eglino abbiano creduto trovare una qualche spiegazione a quei fatti per rappresentarseli meno vituperevoli. Ciò io credo, anche perchè non saprei loro attribuire altri pensieri ed altri disegni. Ma i fatti sono, ed è grave che questi fatti concedano larghezza a diverse interpretazioni, ad apprezzamenti diversi. Or bene, ogni questione è finita, ogni male scompare, ogni questione cessa se si pronunzierà l'annullamento della elezione.

Volere o non volere, questi fatti sussistono, e pur vedendoli con la lente della maggioranza della Giunta stessa, non possono annientarsi; e non è possibile che ciascuno li apprezzi a suo modo.

AURITI. Domando la parola.

SALARIS. Schiuderemo noi le porte del Parlamento, perchè vi entrino tutti i più bassi sospetti? Perchè si sieda incerti se rappresentisi la maggioranza degli elettori? Io penso che sia nell'interesse di tutti l'annullamento di questa elezione; tanto più che, quando la Camera ne pronunziasse l'annullamento, dimostrerebbe ancora una volta il rispetto agli elettori, ai quali spetta il libero diritto di eleggere il deputato.

Si apra il campo ad una nuova lotta leale; chiunque venga eletto, sia che sieda da quella o da questa parte, noi tutti lo accoglieremo ben volentieri, poi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

chè egli allora rappresenterà senza dubbio il voto de' suoi elettori.

Io credo che tutti in questa Camera, tanto i miei avversari che i miei amici politici, sopra la questione di partito riconoscano un giusto sentimento, sul quale non si può transigere, e questo sentimento è il rispetto di se stesso. Ebbene, per il rispetto di voi stessi, annullate questa elezione, e sarà saggia, saggissima la vostra deliberazione. (Bravo! Bene! a sinistra)

AURITI. L'inchiesta giudiziaria per l'elezione del collegio di Ortona è stata esaminata diligentemente, scrupolosamente dalla Giunta, e la relazione è tale da rimuovere tutti i dubbi.

Lascio al relatore di rispondere alla lunga argomentazione dell'onorevole Salaris.

MORINI, *relatore*. Domando la parola.

AURITI. Io sorgo solamente per difendere, protestando, tre nomi onorati, che sono stati vivamente attaccati dal preopinante.

Il prefetto di Chieti, o signori, ha un gran merito...

DI SAN DONATO. È il vostro elettore! (*Commenti rumorosi a sinistra*)

AURITI... quello di avere scosso dall'inerzia, che è spesso il difetto nostro, il partito moderato. (*Commenti come sopra a sinistra*)

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio; rispettino gli oratori.

AURITI. Il prefetto di Chieti ha il merito di avere scosso dall'inerzia il partito moderato della provincia di Abruzzo Citra, di averlo costretto a farsi vivo, di averlo fatto operare, di averlo disciplinato. Egregi patrioti che lungamente erano stati nell'inazione sono scesi in campo per difendere questa bandiera, che è bandiera di ordine e di libertà, e sono riusciti.

Ecco il merito del prefetto di Chieti.

E l'effetto di questo impulso è stato tale che nelle elezioni politiche della provincia di Chieti anche l'Opposizione non ha potuto avere possibilità di riuscita, se non con candidati di opposizione moderata. Debbo dichiararlo alla Camera che, per lo sviluppo dell'opinione pubblica nella provincia di Chieti, non è stata possibile colà altra candidatura di opposizione che di opposizione moderata.

L'onorevole Cadolini è stato qualificato dall'onorevole Salaris un candidato prefettizio. No, non era desso un uomo ignoto: la vita politica, la vita parlamentare di lui, i servizi da lui resi al paese lo designavano agli elettori d'Ortona, di cui fu il degno rappresentante anche nella passata Legislatura.

Io non credo che si possa parlare con sì poco rispetto di chi una volta, o signori, è stato vostro

collega, e che ora si presenta con nuovo attestato di fiducia dei suoi antichi elettori. (*Esclamazioni a sinistra*)

Il procuratore generale d'Aquila è un onorando magistrato, il quale si preoccupò nella elezione di Ortona, non della candidatura del Melchiorre, che non era stato ancora nominato (*Rumori a sinistra*), ma bensì perchè si presentava altro candidato, zio di esso procuratore generale, sicchè avrebbe potuto giovare di quelle relazioni per influire sull'animo degli elettori, specialmente dei funzionari giudiziari. Fu per vero scrupolo di delicatezza, fu per lasciare il collegio libero da qualunque influenza estranea, che il procuratore generale d'Aquila chiese conto dell'ingerenza che si attribuiva al pretore di Ortona, e non avendo avuto giustificazioni soddisfacenti, chiamò quel funzionario in Aquila. Il pretore era libero di tornare; ma preferì di restare per togliere appiccò ai sospetti. Egli non era elettore in Ortona, non so che cosa sarebbe andato a fare in quel collegio.

Io ho creduto mio debito, o signori, di difendere tre nomi onorati dalle accuse dell'onorevole Salaris. L'annullamento della elezione di Ortona, dopo le parole di lui, sarebbe un'offesa a quei nomi. Io voterò per la convalidazione.

SALARIS. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Salaris, accenni il suo fatto personale.

SALARIS. Io risponderò una sola parola all'onorevole preopinante.

Io comprendo che la sua riconoscenza al prefetto di Chieti, per averlo fabbricato deputato... (Oh! oh! a destra)

SPAVENTA, *ministro per i lavori pubblici*. Non ne aveva bisogno.

SALARIS... possa autorizzarlo a difenderlo, a coprirlo degli encomi meritati per tanta fabbricazione; ma non può autorizzarlo ad attribuirmi parole che non pronunciai e concetti che non ho espresso.

Io non ho pronunciato una sola parola (e me ne appello alla Camera tutta) che potesse ferire in alcuna parte e sotto verun rapporto l'onorevole Cadolini. Io ho anzi chiesto che si riaprisse la lotta elettorale, e ho chiaramente detto che chiunque dei due fosse stato vittorioso, io sarei stato lieto di abbracciarlo, sedesse da questa o da quell'altra parte della Camera.

Mi pare che queste erano le mie parole, quindi non so comprendere come l'onorevole Auriti voglia attribuirmi quelle che io non ho proferite.

Detto ciò, io direi un'altra cosa al di lui indi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

rizzo; ma siccome potrebbe apparire troppo personale, me ne voglio astenere. (*Bravo!*)

Egli mi ha compreso, e basta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Auriti per un fatto personale.

AURITI. Fo sapere all'onorevole Salaris che io non sono fattura di prefetti (*Harità a sinistra*); sono venuto alla Camera dopo avere sofferto il carcere per difendere la libertà in tempi nefasti. Quelli che mi hanno chiamato ed obbligato a rientrare nella vita politica, a cui aveva rinunciato, sono stati coloro i quali caddero con me onoratamente, insieme con la libertà, dopo i brevi trionfi del 1848. Rientrando nella vita politica, ritrovai tra i miei avversari quelli stessi che allora aveva combattuto. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Morini.

MORINI, relatore. Aveva ragione l'egregio contraddittore di dire che questa doveva essere una discussione penosa.

Per parte mia, egregio collega Salaris, ho fatto tutto il possibile perchè questa discussione non avesse luogo. La mia relazione parve forse un poco troppo prolissa e minuta, ma che ci posso fare io? Le irregolarità denunciate erano molte, i fatti messi innanzi nelle proteste per invalidare cotesta elezione erano numerosi; bisognava pur dunque, nello scopo di evitare questa discussione poco gradita al certo, toccare a tutti i fatti incriminati.

La Camera sarà stata forse annoiata dalla lettura della mia lunga relazione, ma credo che nulla ci fosse di superfluo. E come altrimenti si sarebbe potuto dimostrare la insussistenza di tante imputazioni? Ed insussistenti sembrarono per verità a me ed alla maggioranza della Giunta.

Però, e me lo perdoni l'onorevole contraddittore Salaris, mi preme far rilevare che egli non fu molto esatto nella narrazione dei fatti.

Egli ha narrato con vivacità veramente invidiabile i risultamenti della voluminosa inchiesta, ma la esposizione fu fatta troppo nello scopo di sostenere la sua tesi di opposizione.

I fatti, onorevole Salaris, non sono totalmente come egli li narrò, tostochè si sottopongono al crogiuolo del freddo ragionamento, fondato sulle risultanze della inchiesta. Se le cose stessero veramente quali ce le espose l'onorevole Salaris, allora sì io dovrei vergognarmi di essere autore di una relazione che conchiude alla validità della elezione in discorso, perchè l'errore sarebbe troppo evidente, e credo che nessuna Giunta avrebbe potuto approvare questa elezione.

Ma veniamo ai fatti, perchè mi pare sia meglio

finirla il più presto possibile; e per scopo di brevità, toccherò unicamente alcuni fra i fatti accennati dall'onorevole Salaris.

E primieramente egli fece balenare innanzi alla vostra imparziale e timorata coscienza, la nimistà non solo politica, ma personale del prefetto di Chieti verso il signor cavaliere avvocato Melchiorre, che fu già altre volte nostro onorevole collega. Però, a riguardo di cotesta allusione, cui si accenna da qualche testimonio, vi pregherei di riflettere che il già nostro collega Cannella, altro testimonio di probità specchiata, invocato dallo stesso Melchiorre, depone che il Melchiorre è nemico personale e politico del Bertini.

Dunque mettiamo in disparte cotesti argomenti alquanto generici. Noi siamo sul campo politico, quindi si combatta lealmente sul terreno politico, non evocando le personali private inimicizie, le antipatie individuali, che sono e devono essere estranee nella soggetta materia.

Che cosa adunque ha fatto il prefetto di Chieti per potere argomentare ad una pressione contro la candidatura Melchiorre? Nulla.

Il prefetto seppe che l'avvocato Mercuri, pretore di Ortona, si sbracciava un po' troppo per portare avanti un candidato che si diceva dell'Opposizione. Ma questo candidato dell'Opposizione era forse il Melchiorre? Se pure l'onorevole Salaris lo ha creduto, mi permetta di dirgli che è caduto in abbaglio.

Per verità, in quel momento la candidatura del signor Melchiorre, lungi dall'essere proclamata pubblicamente, appena appena sbocciava, e non già nella sezione di Ortona, ove per alcune circostanze di natura affatto municipali non fu sì presto accettata, ma in altra sezione del collegio.

In Ortona, capoluogo del collegio, erasi, come candidato alla deputazione, presentato un signor Magliano, che io non ho l'onore di conoscere, ma che deve essere un distinto avvocato di Napoli, per quanto potei apprendere dal voluminoso incartamento che sta qui sul banco. La candidatura del Melchiorre acquistò vita e vigore più tardi, quando cioè quella del Magliano si offuscò per mancanza di fautori.

Indi il prefetto di Chieti, alludendo al pretore Mercuri, non pensava di combattere la candidatura Melchiorre, come non vi poteva pensare il signor procuratore generale di Aquila.

Ma l'onorevole opponente soggiunge che non è difficile accumulare di ciò le prove, facendo ricorso alle testimonianze che furono dal consigliere inquirente raccolte, siccome quella del prefetto di Chieti

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

e l'altra del procuratore generale Pascale; testimonianze non totalmente disinteressate.

Io non saprei fare da maestro al consigliere inquirente, che parmi eseguisse appuntino il non facile incarico della istruttoria; ma, onorevoli colleghi, negli atti vi sono documenti non sospetti; ci è in atti una lettera del prelodato procuratore generale, lettera che io tanto volentieri leggerei se il tempo non fosse troppo prezioso, nella quale chiaramente ed a piena evidenza è spiegato il motivo della chiamata in Aquila del signor pretore di Ortona; ed il Melchiorre, lo ripeto, vi era affatto estraneo. La lettera accenna espressamente al prelodato signor avvocato Magliano di Napoli che, possessore di stabili in Ortona, ivi *poneva la sua candidatura*, e vi cercava fautori anche fra gli impiegati giudiziari, come dalla testimonianza del Carmine Visci risulta, mettendo innanzi appunto la sua parentela col procuratore generale di Aquila: fatto cotesto che mise in seria apprensione quell'egregio funzionario, le cui opinioni politiche per nessun modo concordavano con quelle del suo affine.

Si fu questo il motivo per cui, ad eliminare qualsiasi sospetto di connivenza, fu chiamato in Aquila il pretore di Ortona. Ma, aggiunge l'onorevole collega Salaris, vedete, il pretore di Ortona fu trattato in Aquila tutto il periodo elettorale, e gli fu tolta persino la possibilità di votare.

Onorevole Salaris, io debbo credere che egli ha letto forse un po' troppo frettolosamente questi documenti perchè assai voluminosi, giacchè quelle che egli spaccio testè le sono proprio asserzioni destituite di ogni e qualsiasi fondamento. Basta leggere l'incartamento con calma imparziale per convincersene.

Il signor pretore da Ortona andò in Aquila e chiese egli stesso di restarvi durante le elezioni; al che il procuratore generale volentieri accondiscese. E poi il pretore Mercuri non era neppure elettore in Ortona, egli trovavasi iscritto nelle liste elettorali di Recanati! Ed egli stesso dice: « Se avessi voluto andare a votare nel mio collegio, lo avrei potuto benissimo, ma io preferii restare in Aquila. »

Vedete dunque, onorevoli colleghi, che i fatti sono del tutto diversi. Bisognerebbe che qualcuno esaminasse gli atti per vedere chi ha ragione o torto fra me e l'onorevole Salaris, il quale ha narrato i fatti troppo diversamente.

Taccio di altri fatti per parlare dei 39 o 40 voti dati al Cadolini nella sezione di Crecchio, per le lusinghe e promesse del prefetto di Chieti.

Per essere breve, giacchè parmi che la Camera ne abbia vivo desiderio, osserverò unicamente, rife-

rendomi nel resto a quanto sta scritto nella mia relazione, che i 40 voti di Crecchio non furono computati a favore del Cadolini, seguendo la nota massima che oramai acquistò innanzi alla Camera in materia elettorale forza di cosa giudicata, e ciò non ostante, anche con questo difalco, il Cadolini conserva le maggioranze volute dalla legge, mentre il competitore neppure con ciò riesce a toccare quella della metà dei votanti. Il Cadolini avrebbe sempre voti 409, il Melchiorre solo 371 e la maggioranza della metà sta nel numero di 399 voti. Invito l'onorevole collega Salaris a riflettere un tantino sull'eloquenza di coteste cifre, cifre per altro già esposte nella relazione e ripetute ora come l'argomento il più convincente e laconico, giacchè nè questo argomento, nè molti altri diffusamente spiegati nella relazione valsero ad impedire cotesta alquanto vaga discussione.

Ma, si dice, e il fatto del Marinucci? E il cancelliere Radica che ha cercato d'indurre il Marinucci a votare pel candidato Cadolini, ed a bucare con uno spillo la scheda a prova del voto dato?

Il Marinucci ciò depone.

Signori colleghi! Chi è questo Marinucci? Il Marinucci, per motivi che egli stesso espone in esame, e che è inutile qui ripetere, fu mandato a domicilio coatto come manutengolo, ed è tuttora e da tempo sottoposto a sorveglianza della pubblica sicurezza, siccome individuo sospetto. Costui tentò più volte di ottenere la cancellazione dalla lista dei sorvegliati, ma l'autorità locale sempre rifiutò le volute dichiarazioni, essendo tuttora ritenuto come individuo pregiudicato.

Ora quale fede può meritarsi codesto Marinucci?

Ma, o signori, non è neppure il Marinucci che imputi al Radica di averlo consigliato di bucare la scheda, è egli stesso il Marinucci che, essendosi recato nell'ufficio della cancelleria per qualche affare, disse al Radica che era deciso di votare pel candidato governativo per dimostrarsi amante dell'ordine ed eliminare i sospetti sul conto suo, ed a prova del suo voto intendeva forare con spillo la scheda.

Il Radica codeste cose narrava al sindaco Santoleri, ma costui che conosceva, pare, a fondo la sua pecora, osservava al Radica che al Marinucci non bisognava prestare fede, ed infatti dopo l'elezione lo stesso sindaco combinate col Radica, gli ripeteva che nessuna scheda erasi trovata bucata nell'urna elettorale.

E poi il teste Luigi Bontempi, amico del Marinucci, depone che questi gli aveva detto di essere andato alla vigilia delle elezioni in cancelleria per riavere alcune sue carte; che il cancelliere Radica

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

Io aveva interrogato per chi avrebbe votato, ed il Marinucci rispondeva: *ho sempre votato pel Cadolini e così farò anche questa volta.*

Soggiunse il Bontempi essere persuaso che pressioni al Marinucci non si fecero, giacchè se avessero avuto luogo glielo avrebbe confessate.

Codeste dichiarazioni dimostrano più e più se il Marinucci sia testimone degno di fede.

Dovrei ancora trattenere la Camera ed a lungo sopra altri fatti, ma mi pare di aver detto abbastanza per dimostrare che il mio egregio collega non fu esatto nella narrazione dei fatti risultanti dall'inchiesta giudiziaria, i quali, esaminati spassionatamente, invece d'appoggiare la sua tesi, parmi che confortino meglio quella che io sostengo, la conclusione cioè della maggioranza della Giunta perchè venga convalidata l'elezione dell'onorevole Cadolini. Ho finito.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La Giunta per la verifica delle elezioni propone l'approvazione delle operazioni elettorali del collegio di Ortona nella persona dell'onorevole Cadolini.

Pongo ai voti le conclusioni della Giunta.

(Dopo prova e controprova, le conclusioni della Giunta sono approvate.)

Annunzio alla Camera che saranno depositate nella Segreteria le conclusioni della Giunta per le elezioni sulle operazioni elettorali del collegio di Pietrasanta.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Tondi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

TONDI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per la nuova circoscrizione giudiziaria. (V. *Stampato*, n° 84-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA ISTITUZIONE DELLE CASSE DI RISPARMIO POSTALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale sul disegno di legge per la istituzione delle Casse di risparmio postali.

La parola spetta all'onorevole Maiorana-Calatabiano.

MAIORANA-CALATABIANO. Giunto qui, per cagioni indipendenti dalla mia volontà, a discussione inoltrata, prima di ieri io mi era prefisso di non prendere la parola in questa discussione.

Io conoscevo il progetto di legge sulle Casse di risparmio postali, prima ministeriale, poi di iniziativa dell'onorevole Sella; ma nè nell'ultimo, nè nei precedenti esami avevo preso parte.

Senonchè, io che pure ignorava i termini della relazione da tutti giustamente applaudita dell'onorevole Sella, fui spinto dalla piega che prese ieri la discussione a chiedere la parola.

La discussione si protrasse e la Camera ne rimise il seguito ad oggi, e sono lieto di prendere ora la parola, perchè ho potuto presentarmi alla Camera con qualche cognizione e della relazione e della discussione che si è fatta sin qui.

Tengo a far questa dichiarazione, perchè la Camera si persuada che risparmierò a lei la noia di vedermi ritornare sopra argomenti stati trattati precedentemente.

Se fosse venuto in campo semplicemente il progetto di legge, se nessuno fosse sorto a mettere innanzi principii, la cui invocazione non è necessaria nè per combattere, nè per appoggiare il progetto, se la questione fosse rimasta nei termini della relazione dell'onorevole Sella, io, pur votando non favorevolmente alla proposta, mi sarei astenuto dal prendere la parola; ma la Camera rammenterà che ieri un valente difensore del progetto stesso volle richiamare principii, la cui applicazione deve evitarsi, il cui accenno anzi non puossi lasciar passare inosservato e da chi accetta e da chi respinge quel progetto; e se questo dovesse esserne davvero la conseguenza, moltissimi di quei che, attratti dalle parvenze della sua bontà, vogliono votarlo, dovrebbero essergli contrari: chè quei principii sarebbero davvero forieri di altre proposte, che peggiorerebbero sempre più le condizioni della nostra legislazione, l'esercizio e l'andamento delle funzioni dello Stato e della privata attività.

L'onorevole mio amico personale Luzzatti ha voluto ieri ripetere un argomento addotto nella relazione, l'argomento cioè dell'esempio. Accettate, diceva egli, il progetto in esame, perchè esso risponde alle istituzioni d'altri paesi, dove non uomini che largheggino nel determinare le mansioni dello Stato, ma uomini i quali ne vogliono ristrette ai menomi termini le funzioni, uomini i quali respingono ogni maniera d'ingerenza, propugnano la più larga libertà; ci hanno preceduto nell'applicazione delle Casse di risparmio postali. Ed accennava l'esempio dell'Inghilterra. L'imitazione, in sostanza,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

dicevasi, dovrebbe essere il motore di fatto del Parlamento italiano.

Ma, a parte la contestabilità del principio, siamo noi in condizioni da compararci all'Inghilterra? Qualcuno degli oratori che mi precedettero, che io non ho potuto udire, ma dei quali ho letto le parole, ha rilevato come noi siamo agli antipodi dell'Inghilterra. Volete voi avere in Italia un'istituzione la quale anche in Inghilterra, pure producendo del bene, guardata però nel suo insieme, e rispetto alle contingenze avvenire, è di un'utilità contestabile, voi che non potete ignorare come l'Italia non possa avvicinarsi all'Inghilterra, quasi per nessuno dei fattori dell'ordine sociale? Qual è l'ordine sociale d'Italia rispetto all'Inghilterra? Abbiamo noi la ricchezza inglese? Abbiamo noi le finanze inglesi? Abbiamo noi un aumento nelle entrate rispetto alle spese? Gode il nostro paese il credito che gode l'Inghilterra? Abbiamo noi moneta sonante o appena stracci di carta?

Per tutto ciò, e per ben altro siamo agli antipodi dell'Inghilterra.

D'altra parte presso noi non s'invocherebbero, come fu fatto in Inghilterra, le Casse postali, come rimedio ai mali delle Casse di risparmio private; da noi non si lamentano quei mali, ma soltanto in alcuni punti se ne sperimenta il difetto.

Dunque a che vale l'esempio inglese? Peraltro, se voi voleste ispirarvi al principio dell'imitazione, il quale non è principio, e preso da solo è la negazione di quel principio d'osservazione e di esperimento che tanto si strombetta, come quello su cui si fondano le scuole novelle, se voi volete, dico, ispirarvi a quel principio d'imitazione, sareste costretti per lo meno a indagare casi analoghi, sareste costretti per lo meno a giustificare che quella ipotesi calza alla posizione nostra. Il principio di imitazione non è razionale. Non sono i cultori delle opere *generiche*, sono i cultori delle scienze esatte, sono i cultori delle scienze sperimentali quelli i quali affermano questo, che il principio d'imitazione non è principio, è negazione di ragione. E pure, io non credo che vorreste fondare una legge sul nudo concetto dell'imitazione; dovrete in ogni caso ragionarvi su alquanto. Ebbene io vi replico che i termini, le condizioni dei due paesi sono molto dissimili; e su termini dissimili voi non potete niente concludere.

Ma v'ha di più. Il fatto della istituzione delle Casse di risparmio postali in Inghilterra di certo non vi è stato disastroso; ma, ripeto, nel suo insieme, a mio giudizio, è di contestabile utilità, perchè non basta darci delle cifre: nei fatti del progresso, ciò che appare utile, cioè cessazione di male, aumento

di bene, non è spesso in realtà che una minore utilità, e talvolta è anche un danno mascherato, e assai di frequente non è che un ritardo di progresso. Il fatto che riteniamo utilissimo delle Casse postali dell'Inghilterra, messo a confronto di quello di altri paesi, perde molto valore se non tutto rispetto all'applicazione che se ne vuol fare a noi.

Noi vediamo che in altri paesi, in Francia principalmente, dove si è voluto ricorrere alla ingerenza governativa, dove si è voluto ricorrere all'opera, alla garanzia dello Stato, i risultati sono del tutto contrari. Il principio dell'imitazione, oltretutto irrazionale, quando lo si vuole attuare di peso, bisogna almeno integrarlo. Imitando l'Inghilterra, imitate, sullo stesso oggetto, di più la Francia, e se lo fate in vista degli effetti benefici colà raggiunti, come vi preserverete dagli effetti nocivi conseguiti qua? In Francia non ci sono le Casse di risparmio postali, ma vi è la Cassa di risparmio che si può dire di Stato. Ebbene, che cosa è avvenuto in Francia nel 1848 e nel 1870?

Ho già detto che noi non possiamo paragonarci all'Inghilterra, ed ora soggiungo che, anche rispetto alla Francia, noi stiamo a grande distanza. Ciò non ostante che cosa è avvenuto in Francia? Non ho bisogno di ripetere quello che voi tutti sapete. È stato detto e ripetuto, ed è da tutti conosciuto che in Francia, nel 1848 e nel 1870, ci sono stati dei fallimenti mascherati, elevazione d'interessi, ritardo, sospensione di pagamenti, pagamenti in cedole, pagamenti in Buoni del Tesoro, in rendita, disturbi, crisi commerciali ed industriali, e principalmente dello Stato; in Francia non si è voluto concludentemente pensare fin qui all'introduzione delle Casse di risparmio postali. Ispiratevi all'imitazione, se volete, ma non dimenticate di studiare di tenere presenti tutti i fatti.

Il principio dell'esempio di altri paesi, nella questione che ci occupa, aiuta la nostra tesi sotto un altro aspetto. Mentre il fatto dell'ingerenza buoni effetti non ha prodotto in paesi, che certamente sono in condizione migliore del nostro, parlo della Francia, il fatto della libertà effetti giovevolissimi ha prodotto altrove e dappertutto. Ed invero il progresso attuale delle istituzioni di credito, rispetto ai depositi, il progresso attuale delle Casse di risparmio, il progresso attuale del risparmio e della capitalizzazione chi può negare che, malgrado pastoie e vincoli, però per quel poco di libertà relativa che vi ha in Italia, chi può negare che esso non sia notevole, in molti luoghi efficacissimo, promettente larghi svolgimenti avvenire?

Se noi ci allontaniamo dall'Italia, se diamo uno sguardo alla Svizzera, malgrado quel po' d'inge-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

renza cantonale, malgrado favori di ben altro ordine di quelli che con questa legge si proporrebbero, ebbene in Svizzera noi non vediamo il progresso del principio del risparmio e della capitalizzazione in base alla libertà?

In Germania, in Austria, ed in altri paesi, non vediamo anche prosperare il principio del risparmio e vi ha forse lo Stato che se ne impadronisce?

Fondate pure la legge sul principio dell'imitazione, ma attenetevi al principio della libertà; imitate cioè i paesi dove essa governa abbastanza.

Ma i propugnatori del progetto non si limitano ad accennare esempi, e propriamente quei soli che favoriscono il loro tema, invocano anche teorie, invocano il principio che lo Stato è motore di progresso.

Ma per me quella è una vera petizione di principio. E notiamo innanzitutto che qui non siamo in Accademia: qui non si debbono fare svolgimenti, discussioni che ci menino fuori dell'argomento. E pure si elevarono dei principii a fattori di una legge: naturalmente, coloro i quali si ispirano alla teorica dell'esperimento facendola pure da teoristi, devono avere la pazienza di seguirci, di accompagnarci nel loro nuovo campo, e di proteggerci nel nostro brevissimo lavoro di osservazione.

Ebbene lo Stato è motore di progresso!

Vi è petizione di principio per noi. È un progresso la legge che si propone? Lo Stato è motore di progresso nelle faccende private surrogandosi all'attività individuale? È motore di progresso nelle funzioni degli individui e delle associazioni libere, nelle funzioni degli enti che, entro la loro orbita, debbono essere liberi e responsabili?

Se lo Stato è motore di progresso in tutto, bisogna proclamare francamente e solennemente senza ambagi l'onnipotenza di lui, la nullità dell'individuo, la inutilità, la inattività del principio di associazione, bisogna distruggere gli enti secondari, od almeno bisogna distruggere l'autonomia degli enti minori o intermedi, il principio di libertà, di responsabilità; bisogna creare, inventare diritti, doveri, interessi, rapporti novelli, surrogare l'arbitrio, il caso, la mutabilità alle leggi reali e necessarie della natura degli uomini e delle cose.

Lo Stato è motore di progresso soltanto nelle proprie funzioni, e non sono moltissime, e devono essere ben circoscritte: nelle funzioni della sicurezza e della giustizia, nella garanzia, nella protezione della libertà; è motore di progresso nel beninteso esercizio delle sue naturali competenze. E chi può negare ciò? Qual partito, quale individuo nega l'essenza intrinsecamente benefica, progressista dell'indole dello Stato? Quando mai si è sol-

levato il dubbio che la legge di conservazione sia in antagonismo colla legge di progresso, di perfezionamento?

Se per la esistenza, per la vita dei consociati, lo Stato è mezzo indispensabile; se nell'esercizio delle funzioni sue proprie di giustizia, di garanzia di ogni diritto e libertà, fa opera di conservazione, per ciò stesso, e anche per ciò solo, lo Stato è vero fattore di progresso.

Io aspetto ancora di essere illuminato; ma parmi si voglia versare in un equivoco.

Ho tenuto dietro con grande attenzione alle argomentazioni che sono state svolte in quest'Aula, ed anche un poco tenni dietro ai lavori accademici condotti fuori della Camera; ma mi permetteranno i miei contraddittori che, debolissimo in scienza e in filosofia come io sono, tutti abbiamo pure diritto al rispetto del nostro senso comune.

Voi vi date l'aria di bandire teorie nuove, combattere teorie vecchie; ma spiegatevi; siamo qua; rivelate nettamente i vostri criteri, venite ad una conclusione!

Voi dite niente, asserendo che il Governo è fattore di progresso; per leggera impresa di abbatterlo, create un fantasma. Noi vi diciamo che, se considerate il Governo nelle sue proprie benintese funzioni, sappiamo che è fattore di progresso; ma fuori delle proprie funzioni, ingerendosi, sostituendosi, disorganizzando, perturbando, allora vi diciamo che il Governo è fattore di regresso. Il Governo, entrando in tutto ciò che non è di sua competenza, fa male. Pur non volendolo, gli individui, i quali in sostanza rappresentano, costituiscono l'ente, pur sapendo molto, pur potendo non poco, rendono inevitabili le contravvenzioni alla libertà, inevitabili le parzialità, gli attentati, inevitabile la perdita delle spese, cioè la distruzione del frutto del lavoro altrui, inevitabile l'ingiustizia.

Tutto sta dunque nell'intenderci. Ci saremmo dovuti intendere prima; non si è mancato forse di volontà. Si sarebbe dovuto evitare che qui si portassero questioni somiglianti. Si sarebbe dovuto presentare alla discussione il progetto nudo del praticissimo ed intelligentissimo relatore. Egli ha quasi evitate tutte le questioni di principio; ha fatto qualche accenno, qualche osservazione di principio. Ci sarebbe stato un campo più o meno ristretto di contrarietà; ma certamente non si sarebbe portata una questione grossa come quella che ci occupa. Poichè, intendiamoci una volta per amor del cielo! noi avversiamo qualunque concetto di ingerenza governativa; ingerenza del Governo è sinonimo d'illegitima funzione. Se dite che la legge sulle Casse po-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

stali di risparmio è un'ingerenza, voi stessi avete distrutta la legittimità dell'atto che volete compiere.

Nè qui è questione di parole, ma di concetto, ed è questione oramai risolta.

L'onorevole mio amico personale Torrigiani, che mi spiace non sia presente, si è appaciato colla coscienza dicendo, che nella quistione presente non si tratta d'ingerenza. E se è così, sarò con lui: chè egli ha salvato almeno le apparenze, la forma del principio.

Il Governo, ingerendosi, esce dalle proprie funzioni, e sono sue funzioni vere il proteggere, l'assicurare, far attuare la giustizia.

Ma vi hanno delle funzioni di utilità generale: qualche volta si può venire a qualche atto che, avendo la parvenza dell'ingerenza, pure non è tale. Si tratta per esempio di una abilitazione che nessuno può dare, fuorchè lo Stato. Ma l'abilitazione che dipende e che è dovuta dallo Stato, questa è funzione sacra, doverosa come la funzione dell'esercizio della giustizia e della sicurezza.

Quando si tratta di una linea di comunicazione, di congiungimento di varie regioni, senza la quale l'esistenza del paese è in pericolo, il progresso impossibile, se tali mezzi non si possono creare, non vi è convenienza, attrattiva sufficiente per l'attività privata, ma chi potrà negare la legittimità dell'opera dello Stato? Questa non è ingerenza, sarebbe un'ingerenza se l'attività privata, se le associazioni libere, se gli enti interessati raccolti in volontario consorzio, potendo e volendo soddisfare a siffatto bisogno venissero contrastati, venissero impossibilitati nelle loro imprese per la intramissione dello Stato.

Si è citata la questione dell'istruzione pubblica: non è che noi respingiamo qualunque ufficio, qualunque esame per parte del Governo e dello Stato sull'adempimento dell'obbligo che si ha della diffusione della istruzione; noi non ignoriamo che nel Codice civile è stabilito il principio che il padre è obbligato ad alimentare il corpo, la mente ed il cuore del proprio figliuolo, e sappiamo che quel principio è concordemente riconosciuto dall'economia politica, dalla morale e dal diritto. Ebbene, chi potrà negare che intorno all'adempimento di quell'obbligo sacrosanto, la società e lo Stato non sieno in obbligo di vegliare?

Ma per avvicinarmi di più al tema, dirò avere udito come, trattandosi delle Casse di risparmio, non si tratti di una istituzione di economia politica, quasi che le scienze abbiano istituti. Si disse che si tratta di una istituzione di Stato. Meglio. Dunque lo Stato, secondo voi, realmente, per sua propria missione, è il raccogliitore dei risparmi. Sarà dun-

que un delitto che l'attività privata promuova e utilizzi il risparmio; dunque è lavoro di Stato la capitalizzazione!

Ma poichè agli indotti della nuova scuola viene imputato lo scisma del principio economico col principio etico e giuridico, io domando se c'è una legge dello Stato che non sia in armonia colle leggi della economia politica; domando se politica ed economia, tra loro si urtino, si collidano. Se è così il lavoro di Stato, per ciò stesso non deve essere lavoro di economia politica; ma, se disapprovato da questa, come sarà utile all'universale, se caldeggiato, governato anzi, dalla politica in urto coll'economia, dove sarà l'armonia del principio economico col sociale in genere?

Il concetto in verità essere le Casse di risparmio postali istituzione politica, dello Stato anzi, e non economica, istituzione artificiale, non parmi acconcio per dimostrare tutta quella infinità di dottrine nuove e peregrine, per le quali lo Stato domina tutto, e dominando tutto non tocca niente, cioè lascia e rispetta la libertà e l'attività privata. Ma quando lo Stato si fosse impossessato del governo delle cose economiche, di alcune almeno, e precipue, la conseguenza non sarebbe quella di distruggere la libertà e l'eguaglianza nello sviluppo dei diritti? La conseguenza non sarebbe quella di imprimere uniformità, unità di trattamento alla legge del risparmio, che, come qualunque legge economica, è essenzialmente varia e diversa nei suoi svolgimenti, secondo i luoghi ed i tempi? Lo Stato ha da unificare che cosa? I sospiri ed i respiri! Il valore che si raccoglie qui deve fruttare come quello che si raccoglie là. Ma badate, che colà avrebbe la ricerca di 1000 e qui di 500; badate che qui il corso degli interessi è del 10 per cento, mentre che là non è che del 3 o 4 per cento. È legge di Stato; il 3 dappertutto! Perda il povero qui, ovvero sia sterile per lui l'istituzione, guadagni il ricco altrove, ovvero sia molto proficua a lui e a spese altrui; ma si unifichi ogni cosa!

LUZZATTI. Domando la parola per uno schiarimento.

MAIORANA. Io sarò lieto quando l'onorevole Luzzatti, in alcune cose che egli non può non riconoscere per vere, verrà d'accordo con me; o mi presterà il mezzo di modificare il mio giudizio sopra le affermazioni che ieri ha fatto. Solamente dico questo che, avendo udito da lui che egli crede e non crede all'armonia degli interessi, cioè che crede in parte all'armonia, ed in parte all'antagonismo; io gli dico francamente, da suo buon amico, che a me parve di sognare. Ma chi ha detto mai che le armonie sono assolute; che non vi saranno più guai

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

sulla terra; che l'interesse privato non verrà mai in urto con l'interesse pubblico? E l'armonia in parte che cosa vuol dire? Vi furono mai scuole, sistemi che abbiano sostenuta la collisione assoluta degli interessi? Ma allora, non confidando i nostri avversari nello sviluppo della libertà, dovrebbero chiarirsi del tutto contrari, e ci delinearono bene. Ma no! stanno sempre nell'equivoco.

Infatti combattono il *lascia fare* e il *lascia passare* supponendolo estensibile anche al male ingiusto altrui. Io vorrei vedere una sola delle pagine del più esagerato liberista, nelle quali si possa raccogliere quel concetto generico ed esagerato del *lascia fare*, del *lascia passare*.

Ebbene, si è mai detto che si abbia a lasciar fare, a lasciar passare tutto ciò che non sia onesto, tutto ciò che sia ingiustamente nocivo, tutto ciò che sia di pericolo allo Stato?

Vengo ora a fare brevissime osservazioni intorno al concetto generale del progetto.

Io non posso dare il mio voto favorevole a questo progetto perchè, pur concordando nelle intenzioni che a me pare si rivelino nette nella relazione e nel progetto, divergo grandemente dagli apprezzamenti che ne hanno fatto gli autori, e dall'applicazione che vogliono farne.

Dissi, a proposito di un'osservazione generica intorno all'opinione dell'onorevole Luzzatti, dissi che il carattere d'universalità rifugge grandemente dall'indole della funzione del risparmio della capitalizzazione.

Ora io vorrei pregare l'onorevole Sella, il più temperato sostenitore di questo progetto, io vorrei pregarlo a dirmi se egli crede che farà bene in generale al principio del risparmio e della capitalizzazione, adottando un mezzo che egli reputa di sussidio alle varie regioni d'Italia, e adottandolo in modo uniforme per tutto lo Stato.

Qui siamo nella discussione generale; il concetto di uniformità potrebbe sparire dal progetto di legge, surrogandosi un altro concetto; si potrebbe conservare dell'attuale progetto la parte che sarebbe di pura capitalizzazione, senza disturbi, senza ingerenza, senza assicurazione governativa.

L'uniformità è contraria allo scopo di favorire l'utile diffusione delle Casse di risparmio, è l'incremento della capitalizzazione, molto più nel nostro paese, il quale, nelle sue diverse regioni, è così diverso di condizioni economiche e morali.

Ebbene, mi rivolgo ancora all'onorevole Sella. Egli si prefigge di aiutare le provincie che più mancano di istituti di credito, che più mancano di Casse di risparmio, le provincie meridionali principalmente.

Ma in queste provincie, crede egli di far sorgere utilmente e progressivamente la fiducia al risparmio, attribuendo vantaggi che devono essere ragguagliati ai vantaggi medii del prezzo dei valori, dei capitali in tutto lo Stato? Ma è possibile nei paesi che quasi mancano di tutto, di ottenere la capitalizzazione a quelle date condizioni uniformi, per le quali lo Stato non andrebbe in perdita? Oppure, per giovare ai più poveri, lo Stato ha da promettere interessi così elevati da venire in ruina? Lo Stato non solo dovrà tenersi alla media, ma dovrà tenersi al minimo, per tutto il regno, del valore del capitale.

E che cosa ne verrà? O le Casse di risparmio postali saranno assolutamente sterili in alcune contrade, o riusciranno ad allontanare quel poco di capitale embrionario che altrimenti si sarebbe costituito e sviluppato.

Dunque, se il principio è quasi di beneficenza politica, se il principio è di spingere il progresso, come si può credere che in un paese lontano le mille miglia dall'Inghilterra, e per mezzi di comunicazione, e per mezzi di ricchezza e di credito, come in un paese lontano anche dalla Francia stessa, come fra noi quell'istituzione con quella fatale uniformità, abbia da avere buoni risultamenti?

Dice l'onorevole Sella: io miro a raccogliere quella parte di capitali la quale non trova altro collocamento, e che rimane giacente inutilmente, o, peggio, va al lotto. Ma crede egli che sia impossibile che venga meglio utilizzata quella parte di risparmi, quando già suppone che la si presti ad accorrere nelle Casse dello Stato, malgrado le poche attrattive che vi trova?

Pare impossibile all'onorevole Sella che, circoscrivendo il suo progetto ad un sistema di abilitazione per il trasporto, per il movimento, per il deposito e il rimborso dei risparmi, non possano sorgere delle istituzioni locali per raccogliervi da per tutto?

Ieri l'onorevole Englen parlava di alcuni istituti di credito delle provincie che si crede ne difettino di più.

Ebbene, rilevava che in una sola di queste provincie, da quattro anni, o poco più, si sono sviluppati tali e tanti istituti, con tali e tante succursali e agenzie, adempiendo sempre rigorosamente ai loro impegni che, procedendosi nel medesimo modo in altri paesi, ci sarebbe luogo a sperare che fra tre, quattro o cinque anni non rimarrebbe terra in Italia dove il beneficio del risparmio e della capitalizzazione non fosse esteso.

Che cosa ci vorrebbe? Esiste già presso il Senato il progetto di legge sulle società commerciali. Ma io

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

credo che quel progetto di legge, tra gli altri effetti, deve produrre quello di rendere facile l'impianto degli istituti di credito che esercitano le funzioni del deposito e dello sconto.

L'onorevole Sella converrà con me che, quando si tratta di giudicare l'entità dei risparmi, non bisogna guardare alle forme con cui si manifestano. È un'osservazione che fece ieri anche l'onorevole Ferrara.

Ebbene, se si sa già che molti istituti, i quali si chiamano Casse di risparmio, esercitano diverse altre funzioni di credito; se si sa che molti istituti di credito esercitano la funzione del risparmio, è indispensabile che si raccolgano, che si accumulino tutte queste somme per vedere l'entità progressiva del risparmio.

Crederebbe egli che, col principio di libertà, colla facilità dei mezzi di comunicazione, colla sicurezza del movimento, l'interesse particolare, personale non si sveglierebbe e svolgerebbe mai? Crederebbe egli che il principio d'associazione non sorgerebbe? Crederebbe egli, poichè siamo nella via delle ingegrenze, che, autorizzando alcuni enti morali ad occuparsi del risparmio e della capitalizzazione; che, agevolando anche, collo sviluppo del principio di associazione, l'attuazione della beneficenza, l'attuazione della filantropia, crederebbe, dico, che non si potesse affatto, in pochissimi anni, diffondere su tutta la superficie d'Italia ciò che, per semplice impulso dell'interesse personale, si è veduto diffondersi in paesi che sino a dieci e undici anni addietro erano assolutamente stranieri al credito? E le Casse di risparmio postali sorgerebbero forse per incanto? Non occorre tempo, lavoro, preparazione, fortuna per il loro impianto e buon successo?

Pregherei il signor presidente di accordarmi un breve riposo.

(Segue una pausa di pochi minuti.)

Non avendo nessuna responsabilità diretta delle conseguenze probabili, certo non immediate, ma non lontanissime, dell'attuazione di questo progetto rispetto alle finanze ed al credito dello Stato, non avendo, dico, alcuna responsabilità diretta, perchè veramente se ne devono preoccupare i reggitori della cosa pubblica, credo però di avere il dovere di non mancare di fare l'avvertenza del pericolo che è inseparabile dall'attuazione di questo progetto di legge.

Io ritengo che l'Inghilterra stessa nelle sue floridissime e felici condizioni presenti, che l'Inghilterra stessa, dico, per l'esercizio di questa funzione di contestabile legittimità, sia esposta a qualche pericolo. Le molte centinaia di milioni le quali possono chiedersi da un momento all'altro, e si richiedono

sempre nelle grandi crisi politiche, costituiscono, a mio avviso, un grave pericolo anche per l'Inghilterra. Non è già che essa non avrebbe i mezzi per soddisfare ai propri impegni; ma riflettendo alla grande connessione fra i vari obbiettivi del credito pubblico, io ritengo che nessuno, con sincerità di coscienza, con illuminata convinzione, possa affermare che la Inghilterra stessa non corra alcun pericolo per essersi impegnata in una funzione la quale avrebbe potuto preterire.

La Francia, l'ho accennato poco fa, ha fallito due volte e non aveva il corso forzato. Quello del 1848 non può chiamarsi propriamente corso forzato, perchè quando esistono molte centinaia di milioni nelle Casse dell'istituto che emette il biglietto, quando il disaggio non esiste, anzi, quando v'ha un aggio a favore della carta, il corso forzato non può dirsi che esista. Eppure la Francia dovette fallire: era impossibile soddisfare alle incessanti e moltiplicate ricerche, poichè non trattavasi di un semplice timor panico, ma c'era l'altro timore più grande di vedere distrutte in una volta le proprie aspettative.

La Francia nel 1870 era in tale floridezza che ha potuto vincere le sapute terribili crisi. Ebbene, la Francia non ha potuto evitare il fallimento nel 1870.

Ma l'Italia è al coperto dalle crisi?

Un paese che vive consumando la massima parte dei suoi redditi nel pagare gli interessi dei propri debiti; un paese il quale aspira al pareggio con vero accanimento, ma che non ha la virtù o la fortuna di raggiungerlo, deve considerarsi al coperto dalle crisi?

Ma l'Italia non solamente per la guerra, non solamente per un pensiero grave di guerra, ma per un cattivo raccolto, per un'invasione colerica, per un panico qualunque, l'Italia tutti i giorni è esposta ad una crisi.

Supponiamo, perchè è impossibile dubitare della buona fede dei sostenitori del progetto di legge, supponiamo che esso abbia uno sviluppo notevole, lo sviluppo che sperano quelli che credono nelle Casse di risparmio, cioè di quattro, cinque, cento milioni in quattro anni, in cinque, in dieci, perchè noi facciamo una legge che non dobbiamo restringere al momento della vita nostra; supponiamo questo, aggiungiamo le molte decine di milioni, probabilmente qualche centinaio di milioni, che pigliano la forma di deposito, ma che in sostanza sono un risparmio in istituti di credito, ebbene, quando lo Stato fosse detentore di 600 milioni, di 400 milioni, di 200 milioni che si domandano immediatamente, il rimedio quale sarebbe?

L'onorevole Sella pare che accenni ad un rimedio.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

e pare che ci abbia provveduto sul modo del rimborso; ma questo si chiama rimedio?

Non è altro che un palliativo.

Quando si sa che la natura dell'impiego dei fondi che si ottengono per il risparmio, l'indole essenzialmente ufficiale della Cassa che li raccoglie, l'investimento in fondi pubblici per debito consolidato o flottante, l'investimento in prestiti ai comuni rendono impossibile la pronta restituzione dei capitali; il rimedio preventivo di non riguardarli esigibili a vista è impotente. Ma poi superati i due mesi che stabilite in anticipazione, come termine di distanza dalla domanda al pagamento dei maggiori depositi, ma in capo ai due mesi non dovete voi pagare? Non si domanderanno tanto più i depositi appunto perchè ad averli si è fissato un termine? Non è questo promuovere il discredito? Non è un distruggere la vostra istituzione? Entro 100 lire vi valetе del primo termine di 10 giorni, entro 200 lire del termine di 20 giorni, entro 1000 lire del termine d'un mese, entro 2000 lire del termine di due mesi. Ciò vuol dire che i valori affidativi non saranno più realizzabili e dovranno correre le sorti del mercato; tutti quindi i possessori di libretti anche non avendone bisogno, si affrettano a farvene la domanda. Si dirà che questo è un lieve imbarazzo, e che si potrà ritardare il pagamento, o emettere nuovo consolidato o Buoni del Tesoro; ma ciò è più presto detto che fatto. Credete di non avere altro a fare che risolvere la questione fiscale? Ma dove lasciate la questione morale voi che vi fate banditori d'una legge fondata su così labile base?

Non c'illudiamo; il limite di 2000 lire che avete fissato pei versamenti non basta a scongiurare i pericoli. Supponete che l'istituzione attecchisca, ed avrete in quelle Casse centinaia di milioni di lire. Mutando nome, ognuno può avere in esse l'intera sua fortuna impegnata. Credo che ciò non si verificherà, non mi prendete in contraddizione! ma voi lo credete appoggiandovi all'esempio dell'Inghilterra che nelle sue Casse postali vide in breve giro d'anni accumulate centinaia di milioni. Avrete adunque un debito che in un dato momento dovrete pagare. Vi pare piccolo rischio codesto? Quelli che non potranno valersi dei titoli di credito della Cassa, ricorreranno al consolidato; quelli che non potranno valersi del consolidato, dovranno ricorrere ad un'ipoteca. Potete valutare l'effetto, la catastrofe che ne conseguirà. E questo perchè? Per un'ipotetica utilità di facilitare ed accrescere il risparmio.

La facilitazione è quella di offrire il due o il tre per cento a coloro che d'ordinario non hanno nulla da imprestare, e i quali anzi spesso, pressati dai biso-

gni, darebbero il 100 per cento, pur di avere qualche quattrino ad immediata disposizione. Facilitazione è quella di fissare il termine del rimborso a due mesi; ma se il possessore del libretto ha da fare un investimento, ha da maritare una figlia, ha da fare una cessione, che cosa succederà?

Del resto nella modalità del progetto c'è qualche cosa che offende maggiormente il principio a cui il progetto medesimo è informato.

Coll'articolo 1 al Governo è fatta facoltà di dichiarare gli uffizi nei quali istituire le Casse di risparmio postali. E qui una lotta nel campo medesimo dei sostenitori del progetto. Ho udito taluno il quale ha detto: è impossibile che il Governo possa sognare di impiantare in Milano una Cassa di risparmio postale; e il relatore, che in perspicacia non la cede a nessuno, ha risposto: mi mettereste in un grave imbarazzo; uno dei maggiori servizi che si possa fare a questa legge è di avere i capitali a disposizione in tutte le piazze, dunque io devo pensare a impiantare queste Casse dappertutto, non attendendo però affatto alle istituzioni già esistenti, a quelle che ragionevolmente hanno diritto di esistere.

E parmi che lo stesso onorevole Sella abbia soggiunto che, se dovesse andarci di mezzo il progresso di qualche istituto, egli tenterebbe ad insistere; ma che, secondo lui, quel timore non avrebbe fondamento.

Ponetevi dunque d'accordo fra voi, dico io, o miei avversari, poichè chi crede possibile il danno e chi no; e ciò non raccomanda bene l'opera vostra!

Io dichiaro francamente che di questo lato della questione non mi preoccupo gran fatto; si sono fatti tanti attentati alla libertà, tanti attentati alla capitalizzazione, tanti attentati qualche volta anche alla proprietà, mi pare che, sebbene si siano fatti per legge, pure si potevano ben chiamar tali prima che fossero votati dal Parlamento; ebbene si può fare anche questo. Per me, non sarebbe il maggiore degli attentati, massime se direttamente od indirettamente abbia ad alterarsi l'istituzione così attecchita in Lombardia, in quanto che le si è lasciato un briciolo di privilegio.

Io non me ne sgomento, io che sono compreso fra gli interdetti, tra quelli che sono *nemici delle plebi, nemici del risparmio!* L'onorevole Sella, un giorno in cui io non mi trovavo alla Camera, disse che coloro che sono contrari a questo progetto, sono contrari al risparmio!

Eppure io posso rammentargli di avere propugnata, in una mia relazione sopra un progetto di legge di riforme alla tassa di ricchezza mobile, la eguale tassabilità di ogni reddito di qualunque isti-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

tuto; posso rammentargli che, analizzando, colle deboli cognizioni che mi vengono da qualche *trattato generale*, senza l'esperienza e l'osservazione di cui sono così bene provveduti, e delle quali sanno fare così eccellente uso, i miei avversari, io mi sforzai di dare il concetto della capitalizzazione che riconosco non solo nei depositi dei grandi istituti, ma anche nelle Casse di risparmio, perchè anche l'obolo è capitale per chi è giunto a collocarlo in modo fruttifero. Fui contraddetto per poco da taluno dei colleghi della Commissione, ma poi si finì per essere d'accordo.

Ebbene voi non potete mettere in dubbio che questa istituzione, mentre offende la libertà in certi punti dove il risparmio non si è manifestato mediante il deposito, offende in altri gl'interessi impegnati. È questione di quantità; ma una alterazione la recherete.

In Inghilterra furono offese le Casse di risparmio, perchè erano malamente condotte; e questo va bene. In Italia o non resteranno offese affatto, od in minor misura. Se non lo saranno affatto, vuol dire che sarà quella che fate una istituzione inane, una istituzione che non dovrà produrre effetti; perchè se concorrenza voi farete intralciando il movimento della pubblica amministrazione (non dico a spese dei contribuenti, perchè vi rimborserete diminuendo gli utili che dovete dare a coloro che fanno queste accumulazioni), se concorrenza voi apportate, non potete dire che essa non produrrà i suoi effetti, e non li produrrà in conseguenza di un artificio.

Or bene, mentre voi ammettete che qualche effetto può produrre, stabilite poi un articolo con cui si viene a dare pieno potere al Governo d'impianare cosiffatta istituzione ovunque gli piaccia. Ma se volete una legge per tutti, garantite almeno tutte le contrade d'Italia, stabilite i criteri in base ai quali sarete obbligati ad attuarla, e contro ai quali non vi sarà permesso di attuarla! Gli uomini che sono al Governo della cosa pubblica, sono un'accolta rispettabilissima di persone; ma i loro sentimenti, i principii non sono nemmeno immutabili, e ne diedero assai frequenti prove.

Avete voi valutato le vicende di favori e di danni, e di errori, di pregiudizio che ne verranno secondo che si adotterà un principio od un altro?

Quelle crisi che voi mostrate di scongiurare in parole, le temete; e voi vi siete riservata la potestà di fissare il saggio dell'interesse. Ebbene, che cosa accadrà in quell'anno in cui voi temete che si possa richiedere una restituzione di somme maggiori dei vostri mezzi? In quell'anno voi eleverete così favorevolmente l'interesse, che perturberete, non solo

tutti gli altri istituti di credito, ma anche tutto il movimento commerciale ed industriale del paese.

Questa è una situazione che diventa impossibile per uno Stato il quale ha preso danaro in prestito in Europa al 14 od al 15 per cento: chè essendosi emesso consolidato al di sotto del 50 per la rendita 5 per cento, l'interesse reale corrisposto, e l'onere d'un raddoppiato debito in capitale, aggravano sostanzialmente e notevolmente la condizione del debitore. Si dirà: bisogna aver fiducia; e chi non l'ha la fiducia? Ma dal momento che non c'è stato mezzo che non si sia tentato presso noi, e mutuo forzoso, e carta-moneta, e aggravamenti decimali, io domando se non si debba, non solo per voi, ma per gli altri che potranno poi trovarsi al governo della cosa pubblica, se non si debba determinare un limite?

La Francia aveva questa potestà di fissare l'interesse, ne usò, e ne usò inutilmente, e non poté impedire il fallimento. Chiamo fallimento il dare 75 invece di cento, restituire 100 lire, invece di tutto il deposito, chiamo fallimento restituire in un modo quando si deve restituire in un altro.

Restituzione! Ma bisogna metterci o in un punto di vista o in un altro.

Io combatto il concetto nel suo insieme: se si vuol fare cosa inutile per i piccioli risparmi è meglio non fare la legge: se si vuol fare la legge è necessario conservare la disponibilità.

Io credo che, quando una legge si fa, deve poter significare qualche cosa.

C'è in Belgio determinato qualcosa di simile in fatto di limitazione; ma in Belgio c'è varietà di categorie e di specie e abbondanza vera di capitali; e qui si tratta di rivolgersi alle *plebi*, come dicesi, alle classi agricole; ebbene, quelle classi agricole, che quantunque capitalizzando con metodi anche antidiluviani non cessavano di capitalizzare, ora attratte da questo collocamento ozioso, attratte a mettere in conto corrente il loro danaro, vedranno investito il loro peculio in cose assolutamente improduttive a luogo della incontestabile produttività della terra; e mentre non sappiamo nemmeno la interpretazione che si darà alla legge, la influenza che si eserciterà dai buoni cittadini, dal clero anche, al quale pare voglia rivolgersi l'onorevole Sella, non sappiamo se questa legge non finirà per attrarre dietro dei capitali e portare poi il disinganno da un momento all'altro.

Se questo avvenisse, non basterebbe un picciol moto di malcontento, un equivoco, un panico, per operare la crisi su tutto il paese?

Io mi fermo qui, signori, e non scendo ad altri particolari.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

Solamente io mi vorrei permettere un'osservazione.

Ma che davvero nel nostro paese, dove taluno ha detto che non dobbiamo occuparci che del pareggio, davvero nel nostro paese dove urge l'applicazione delle tante volte promesse e mai fatte riforme, davvero nel nostro paese dove le Legislature si succedono alle Legislature, le Sessioni alle Sessioni, senza venire a conclusioni efficaci per risolvere il problema di finanza e di amministrazione, davvero nel nostro paese si ha da creare il diversivo di liberisti e di autoritari, si ha da creare il diversivo di amatori d'ingerenze e di amatori di sfrenate libertà? Nel nostro paese dobbiamo occuparci delle cose che si direbbero di progresso, mentre che quasi quasi lasceremo bruciare la casa, non curando tutto ciò che è indispensabile alla conservazione? Non abbiamo problemi di un'urgenza maggiore? Non si commuovono le viscere di coloro che si occupano delle *plebi* osservando che tuttora in Italia vi hanno regioni dove si paga quattro lire a testa e per anno il macinato, ed altre dove si paga una lira e pochi centesimi? Perchè non si occupano della questione di vedere come questa benedetta imposta si ha da sistemare? Ma non è sistemata perchè non vi è ombra di giustizia e di moralità nell'attuazione sua! (Bene! a sinistra)

È possibile che noi tolleriamo un sistema di tassa di ricchezza mobile con un'aliquota così favolosa, così necessariamente conducente alle contravvenzioni, così refrattaria a qualunque legge, fosse pur quella malaugurata della nullità degli atti? È possibile che, dopo inchieste, e tanti lavori, si abbia a differire ancora, e ci si abbia a dare, come grande riforma, come refrigerio alle stanche popolazioni, (non alle finanze dello Stato il quale è parte in questo affare) come grande stimolo ai progressi economici dei cittadini ci si abbia a dare questa legge? E, dandoci questa, ci si hanno a minacciare altre leggi infinitamente peggiori appunto perchè lo Stato moderno, come dicesi, col sistema di libertà, col sistema di eguaglianza, con la supposta infallibilità, coll'onnipotenza sua, guarentisce di fare bene, bene, e sempre bene?

Io sono convinto che è stata una fatalità l'avere dato posto a questioni poco importanti a spese di altre urgentissime e di doverosa giustizia, è stata una fatalità, come quella a cui accennava poco fa l'onorevole Salaris. Ma questa contemporaneità in un momento così caliginoso, questa contemporaneità io credo che a coloro che sono lontani da noi debba sapere d'una tal quale causalità. Perchè, in fatti, creare nuove questioni quando ce ne abbiamo delle vecchie? Perchè contendere, e lanciarci a vi-

ceda dei rimproveri quando noi sulle cose, intorno a cui non possiamo non essere d'accordo, ci mostriamo, non dirò inetti, ma certo inerti? Perchè non ci mettiamo al lavoro per risolvere davvero i problemi che rimangono a risolversi?

Il lavoro a cui siamo ora intenti è il lavoro che condurrà alla probabilità delle crisi, il lavoro che fin d'ora scuote il credito dello Stato perchè è un nuovo debito che si accende in testa sua, è il lavoro il quale sfrutterà alcune contrade dove, con alcuni buoni mezzi e con una istituzione affatto locale, si potrebbe conservare ed utilizzare il capitale; tutto questo sarà il progresso a cui noi andremo incontro con questo progetto!

Ma io non distruggo, e anch'io voglio accettare qualche cosa del lavoro fatto.

Io, nemico dell'ingerenza in modo assoluto, perchè ingerenza per me è cosa ingiusta e dannosa; io, amico della libertà in modo assoluto, perchè la libertà è sempre condizione di diritto, io dico c'è qualche cosa da fare, l'abilitazione del deposito, del movimento, del rimborso dei risparmi, per i paesi che ne abbiano bisogno; ma non si deve istituire collettore e bauchiere, e per proprio conto, e quasi suo malgrado, lo Stato.

Ma perchè allontanare dal centro di produzione e di sviluppo questi piccoli capitali? Ma perchè rendere difficile, impossibile lo sviluppo della libertà del credito? Perchè dire al paese che si ha da attendere tutto dalla tutela dello Stato, che questo s'incarica di vegliare, di garantire, di agire, di pensare quasi al posto di quello? Perchè invece non isvolgere il principio di libertà combinato con quello della responsabilità?

Signori, io conchiudo. Non sarei entrato in questa discussione (lo dissi già in principio, e la mia condotta parlamentare su tutto ciò intorno a cui non mi si fa un dovere di prender parte, lo prova), ma io ci sono entrato, non con la lusinga di vincere, perchè si vince o si perde in questa Camera, e al modo onde sono organizzati i partiti, con o senza l'intervento di uno o più oratori; ma perchè ci dovevo entrare io che ho fatto un discorso che pare che debba avere l'apparenza di dottrinario; un discorso che pare debba essere qualche cosa di desunto da quelle *mere generalità* dei libri, che buoni libri più non sono, benchè sieno quelli ai quali in altri tempi altri si educarono. Se altri questo noioso compito non voleva assumere, era una necessità per considerazione almeno dei miei amici, che io lo assumessi. Io intendo che, vada o non vada la legge, il suo significato deve essere circoscritto. Non occorre indagare o contrastare i motivi; se i motivi sono quelli dell'onorevole Luzzatti, io credo che come vi

sono stati parecchi di questa parte della Camera, i quali non hanno avuto difficoltà di associarsi a quella proposta, io credo che vi debbano essere moltissimi dell'altro lato precisamente delle contrade nelle quali col latte, dicesi, si succhiarono i principii di libertà, i quali si debbano unire a me, ritenendo che essa sia un pericolo per lo Stato, per la finanza, per l'economia del paese, per lo sviluppo delle libertà nostre. Nessuno può dire che non sia un problema veramente problematico la sua utilità; ed io ritengo che sia una grande esagerazione qualunque asserzione in contrario. (Benissimo! a sinistra).

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare.

LIZZATTI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macchi.

MACCHI. (Della Giunta) Signori! È la terza volta che questo progetto viene davanti alla Camera; ed io, che nel limite delle poche mie forze ho consacrata la ormai vecchia mia vita alla causa della libertà ed all'incremento del benessere delle moltitudini, avendo riconosciuto questa legge dettata in conformità dei principii di libertà e di democrazia, l'ho difesa sempre con tutto il fervore dell'animo mio; a tal segno che ebbi l'onore di essere incaricato ogni volta dai miei colleghi di formare parte della Commissione.

Io sperava che, se noi ci siamo trovati uniti in partito d'opposizione nel ricusare le imposte volute dalla maggioranza ministeriale a cui accennava ultimamente l'onorevole Maiorana, dovessimo rallegrarci per avere finalmente trovato un'occasione buona in cui tutti, indipendentemente dalle diverse parti politiche, potessimo trovarci uniti nel votare una legge di progresso; una legge che, come fu già detto da altri oratori, quand'anche non facesse bene, è impossibile che faccia male ad alcuno.

È dunque con qualche meraviglia e non senza dolore che ho visto sorgere oppositori a questa legge; e tutti dalla parte a cui ho l'onore politicamente di appartenere. E soprattutto mi ha fatto sorpresa l'intendere come questa legge sia stata combattuta giusto a nome della libertà.

Egli è per questo che io ho creduto dovere mio di dire almeno due parole a questo riguardo, a nome anche di quelli tra i miei colleghi della Commissione che sono del mio partito politico; del partito, cioè, dell'opposizione; e che si trovano nella Commissione, giusto nelle proporzioni maggiori che si potessero sperare; essendo noi 4 su 9 di cui la Commissione è composta.

Ebbene, noi mal possiamo rassegnarci a sentire combattere questa legge a nome della libertà.

Comprenderemmo questa ragione, ove colla presente legge noi venissimo ad imporre l'abolizione di tutte le Casse di risparmio fatte per iniziativa privata; e costringessimo la gente d'or innanzi a portare tutti i loro risparmi alle Casse postali, che vogliono istituirsi sotto l'ingerenza governativa. Ma chi l'ha mai pretesa una cosa simile? Chi l'ha mai sognata? Ognuno resta libero dappertutto di aprire tante Casse di risparmio indipendenti quante ne crede necessarie, o quante ne può sopportare il paese.

Facilitiamolo pure il risparmio. Ma a chi, e come potrebbe nuocere alla libertà la nostra legge?

Voi altri siete fautori della libertà d'insegnamento come noi; ma per questo pretendereste che lo Stato non mantenesse le scuole, e non le creasse dove fa bisogno?

Voi altri siete fautori di ogni libertà, e perciò anche della libertà della locomozione. Ebbene, vorreste voi che lo Stato non costruisse ferrovie, e facesse correre locomotive laddove la speculazione privata non arriva? Combattereste voi cotesti mezzi di comunicazioni più utili e più rapidi per non offendere gli interessi o la libertà dei privati proprietari delle più pigre vetture? Non lo sapete voi che un bene tira sempre dietro a sè un altro bene?

Credetelo: la creazione delle nuove Casse di risparmio postali, anzichè danneggiare le altre, le renderebbe sempre più ricercate; ispirando alle moltitudini, e fomentando in esse quel sentimento del risparmio, che è tanto necessario alle nostre popolazioni.

Protestava l'onorevole Maiorana contro il principio che lo Stato può essere istromento di progresso. E non solo negava ciò, ma diceva che lo sarebbe invece di regresso, appena che esso uscisse dalle sue attribuzioni.

Nessuno crede che lo Stato abbia da uscire dalle sue attribuzioni, qualora, o signori, voleste approvare questa legge. Ma che lo Stato debba entrarci per qualche cosa nella tutela delle moltitudini e nello svolgimento del benessere sociale, se non è l'avviso dell'onorevole Maiorana, era ben quello di Romagnosi, il quale disse che « il Governo è una grande tutela accoppiata ad una grande educazione. »

E la legge che vi è proposta, o signori, mira appunto ad una grande tutela e ad una grande educazione di quei miseri che pur vorrebbero, ma non hanno mezzi di raccogliere quelle parti dei loro piccoli risparmi, che perciò devono il più delle volte malamente sciupare.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

In sostanza, con questa legge noi vogliamo unicamente offrire il modo e l'occasione di raccogliere il risparmio a chi ne avesse la buona volontà. Imperocchè è ben noto che molti farebbero qualche risparmio; molti ormai ne comprendono l'utilità, e l'onorevole Luzzatti ieri ha descritto assai bene questa benefica tendenza che si desta nell'animo delle moltitudini a misura che esse si vanno educando. Ma come fare, se non hanno la possibilità di poter collocare questi loro risparmi? Ecco, ripeto, l'unico scopo di questa legge: porgere il modo, l'opportunità a chi vuol fare il risparmio, di effettuarlo. Essa non ne ha altro.

L'onorevole Maiorana ci accusava di fondarci sul principio d'imitazione. Non lo creda, onorevole collega ed amico. Noi non vogliamo fondarci esclusivamente sul principio d'imitazione; ma non vogliamo ricusare l'esempio che ci danno le nazioni più libere e più civili. Noi pigliamo l'esempio del bene dovunque esso ci si presenta; e l'Inghilterra, benchè si trovi in condizioni tanto dissimili dalle nostre, come l'onorevole Maiorana vi ha dimostrato, ha, per quel che riguarda il risparmio, dato tali esempi che ben meritano di essere imitati. Le Casse di risparmio colà hanno dato, non qualche e contabile, ma molti ed evidenti benefici.

D'altronde, che cosa si guadagnerebbe se noi avessimo da seguire il principio propugnato dagli oppositori? Respingendo la legge, le cose resterebbero nello stato in cui si trovano oggidì. È questo che si vuole? Si sta bene ora? Proprio non c'è nulla da fare in Italia per solleticare le improvvide popolazioni al risparmio? Se quel che abbiamo va tanto bene, allora capisco anch'io che si potrebbe rinunciare a fare altre leggi in proposito. Ma se la maggior parte di voi è convinta, come è convinta unanime la vostra Commissione, che ci resta molto e molto a fare ancora in Italia, credo che dovrebbe ognuno dare volenteroso il proprio voto alla legge che vi sta dinanzi.

E me lo creda l'onorevole Consiglio, il quale fin da ieri affermava che in Italia non vi sono più risparmi possibili a farsi. Faccia la nota di tutte le spese inutili o superflue, che si sostengono ancora in Italia, e non solo da privati cittadini, ma da corpi morali, da municipi ed anche dallo Stato, e vedrà quanto margine vi sia ancora per il risparmio. E pensi come il risparmio accumulato formi proprio la parte precipua della pubblica ricchezza.

Spiace alla maggior parte degli oppositori, per non dire a tutti, in particolar modo il fatto che i danari raccolti dal risparmio, vengano versati in una Cassa che sta sotto la vigilanza governativa. Innanzitutto io dico che non è solo vigilanza go-

vernativa, ma anche parlamentare; ossia sta sotto la custodia di noi tutti.

Ma, d'altronde, è egli possibile fare altrimenti? Noi non ci teniamo gran fatto; noi non abbiamo nessunissima predilezione per questa Cassa di depositi e prestiti. Noi soltanto troviamo impossibile che lo Stato si faccia garante del danaro risparmiato dalla povera gente, se non quando sia depositato in una Cassa, di cui lo Stato ed il Parlamento siano responsabili e tutori. Ecco tutto. Se nella discussione degli articoli gli onorevoli oppositori sapranno trovare un altro modo che dia il vantaggio, che certo vogliono anch'essi, cioè di dare la suprema garanzia ai depositi, ebbene, noi certo ci accontenteremo.

Essi dicono che lo Stato può fallire. Ma, signori, e le altre istituzioni di credito private non lo possono? La poca esperienza che io ho in queste cose, mi insegna che, se nel corso dei secoli qualche Stato può venire meno una volta ai propri impegni, pur troppo le istituzioni di credito private falliscono in una proporzione spaventosa; e, mi duole il dirlo, ci toccò di vedere fallita anche taluna fra le Casse di risparmio. Per il che, non mi sembra che si possa, dal punto di vista della sicurezza dei depositi, di cui dobbiamo farci coscienza anche noi, dare la preferenza esclusiva ad istituzioni private piuttosto che ad una Cassa pubblica.

Del resto, ripeto, quando ai miei onorevoli contraddittori ed amici potessero venire in mente altri modi di raccogliere il risparmio dei poveri, colla certezza che non vada disperso, propongano pure quegli emendamenti che credono, e noi saremo ben contenti di accettarli.

FINALI, ministro per l'agricoltura e commercio. Sebbene questo progetto di legge fosse cinque anni fa presentato per la prima volta da tre ministri, cioè, da quello delle finanze, da quello dei lavori pubblici e da quello di agricoltura e commercio, io sperava che questa volta non avrei avuto bisogno di pigliare la parola; imperocchè avendo già il ministro dei lavori pubblici risposto alle obiezioni che furono fatte al progetto per quanto riguarda i suoi rapporti con l'amministrazione postale, ed avendo il ministro delle finanze risposto a quella parte di obiezioni che riguardano i rapporti del progetto stesso con la Cassa dei depositi e prestiti, io non credeva che per la parte economica, la quale ha attinenza col ministro dell'agricoltura e del commercio, avrebbe dato luogo a molte obiezioni.

Io mi sono ingannato.

La Camera ha visto con quale persistenza e con qual copia d'argomenti e di dottrine è combattuta

una istituzione, al cui sorgere pareva dovesse essere piana e facile la via; imperocchè dessa non sia altro che un mezzo per favorire, per incoraggiare una virtù che si deve desiderare nel nostro paese, cioè, la previdenza, e un fatto che ciascuno di noi deve desiderare di vedere svolgere sempre più, e dappertutto, cioè, il risparmio.

Intorno a questa istituzione io già mi espressi due anni or sono, allorchè nell'altro ramo del Parlamento, presso il quale il progetto stesso incontrava qualche opposizione, senza che mi vi chiamasse alcuna ragione d'ufficio, me ne resi sostenitore con tutte le mie forze.

Io ringrazio l'onorevole Sella d'aver preso egli l'iniziativa di questo progetto di legge, al quale io penso abbia assicurata la vittoria nei voti della Camera con la splendida e ricca relazione che ha fatto, e che ne dimostra tutti i pregi.

A me dispiace grandemente di sentire avversare questa legge da un uomo qual è l'onorevole Ferrara; del quale ricordo sempre con gratitudine di averlo avuto a maestro.

Egli e l'onorevole Maiorana hanno opposto al progetto stesso una serie d'obiezioni. Essi oppongono che questa istituzione delle Casse di risparmio postali può far sorgere una dannosa concorrenza agli istituti di risparmio che già esistono.

Io non credo questo; bensì credo probabile, direi certo, che si formino due correnti del risparmio là dove il risparmio si è manifestato per spirito naturale del paese; penso che la Cassa di risparmio, che io chiamerei ordinaria, avrà la sua clientela, e che un'altra clientela l'avrà la Cassa postale: anzi, se debbo esprimere tutto il mio concetto, credo che neppure la Cassa di risparmio postale potrà bastare da sè ad afferrare il sentimento del risparmio appena nato, come ieri elegantemente disse l'onorevole Luzzatti, ad imprigionarlo in una Cassa, affinché non si disperda per una di quelle cause che troppo facilmente si possono incontrare.

Questo sentimento del risparmio può manifestarsi, ed è desiderabile si manifesti anche in chi non abbia mai mezzo da accumulare in una sola volta quella lira che è il *minimum* che la Cassa di risparmio postale è disposta ad accogliere; quindi, a compiere l'opera della previdenza, bisognerà scendere a quella benefica istituzione della Banca del soldo, la quale, con tanto plauso degli uomini i quali desiderano il bene dell'umanità, e desiderano che le plebi possano elevarsi a dignità di popolo, sorse già in Inghilterra. Ma a che parlare di concorrenza, o signori, mentre nei cinquanta e più anni, dacchè la prima Cassa fu istituita in Italia, appena riuscimmo ad averne una ogni 30 comuni, ed ab-

biamo provincie, e regioni intere che ne sono quasi del tutto sprovvedute?

Io poi di certo, sostenendo queste Casse di risparmio postali, non posso avere alcun pensiero avverso alle Casse di risparmio esistenti, od a quelle che potessero sorgere, all'infuori dell'azione dello Stato; imperocchè appartengo ad una provincia nella quale, come è dimostrato nella relazione, la Cassa di risparmio, non solo nella sua funzione di ricevere il deposito, ma anche nell'altra d'investire il danaro raccolto, corrisponde, meglio che altrove, al concetto del risparmio, corrisponde meglio al concetto di agevolare il piccolo commercio e di venire in aiuto al lavoro. Il mio primo ufficio pubblico fu quello di consigliere della Cassa di risparmio nel natio comune, ed ancora oggi me ne pregio.

In quanto al pericolo che il danaro correrebbe in certe circostanze quando fosse affidato allo Stato, già fu risposto ieri; ed oggi con non minore evidenza di ragioni ha risposto l'onorevole Macchi. Potrei ricordare che pur troppo non una sola di queste istituzioni private di risparmio, le quali hanno origine e forme diversissime, ha mancato ai suoi impegni; non una soltanto ha tradito le speranze e la fiducia del popolo, che aveva ad esse confidato il capitale con tanto studio e fatica raccolto.

L'onorevole Macchi ha forse accennato ad alcuna di esse che gli era personalmente doloroso ricordare.

L'onorevole Maiorana, svolgendo più ampiamente un concetto messo innanzi ieri dall'onorevole Ferrara, diceva di non poter discutere intorno a questa istituzione, la quale sarebbe nelle mani dello Stato, ma di dovervi opporre un *a priori*. Non ricerco, diceva egli, se l'ingerenza dello Stato sarà buona o cattiva, la combatto solo per la sua natura; ogni ingerenza dello Stato è illegittima.

Abborro dalle questioni di parole; e se l'onorevole Maiorana-Calatabiano ha una così invincibile ripugnanza per la parola *ingerenza*, ebbene abbandoni questa *ingerenza*, e la chiami *attribuzione*. Io sostengo che questa è una legittima attribuzione dello Stato; quindi l'*a priori* non regge.

Nell'animo mio è ancora viva l'eco delle parole udite ieri; un eloquente nostro collega, l'onorevole Luzzatti, diceva che i concetti di Adamo Smith sono per avventura più larghi e completi di quelli di alcuni fra i suoi commentatori. Quando egli parlava di questo, io rammentava che nel libro della ricchezza delle nazioni, fra le legittime attribuzioni dello Stato (e qui veramente

Incedo per ignes
Suppositos cineri doloso,

perchè l'onorevole Ferrara innanzitutto, se io riferisco meno esattamente le dottrine di Smith, può

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

richiamarmi alla verità), fra le attribuzioni dello Stato legittime, diceva, fra quelle alle quali lo Stato non può in alcuna guisa rinunciare, lo Smith pone l'istruzione e l'educazione.

Ora, io crederei offendere gli avversari della istituzione, che forma l'oggetto di questo progetto di legge, se volessi loro dimostrare quanta attinenza abbia il risparmio e un istituto che lo raccolga con l'istruzione e con la educazione popolare. (*Bene!*)

E che questo sia, e che questo corrisponda alle sane dottrine economiche, nessuno vorrà dubitare; perchè meschina e bassa sarebbe la scienza economica se, senza benevoli e larghi intenti, non si occupasse d'altro che della produzione e della distribuzione della ricchezza; per modo che in certe scuole, forse ingiustamente, è stata designata con un nome che gli economisti certo con disdegno ripudiano.

Che quest'istituzione poi sia conforme alle dottrine della buona economia politica, in specie anzi della economia politica smithiana, me lo mostra l'esempio dell'Inghilterra. Quello è il paese in cui non solo Smith nacque, ma che non tardò venti anni, dopo la pubblicazione della sua grande opera, che Edmondo Buckle, forse con una iperbole, dice più utile all'umanità di tutti quanti i libri in complesso pubblicati antecedentemente, non tardò ad uniformarsi nelle leggi, nelle istituzioni e nei costumi quasi interamente alle dottrine in quell'opera svolte.

Ora, dove hanno cominciato le Casse di risparmio postali? Appunto nel paese eminentemente smithiano, vale a dire in Inghilterra.

E l'Inghilterra ci offre anche un altro esempio. L'Inglese il quale è il migliore interprete, in teoria e in fatto, delle dottrine smithiane, non solo ci mostra che le Casse di risparmio postali possono istituirsi senza offendere nè punto nè poco i buoni e sani principii economici; ma ci mostra anche che la preoccupazione della dannosa concorrenza che le Casse di risparmio postali possono fare all'iniziativa privata o non ha alcun fondamento o è grandemente esagerata.

Questo dimostrava già l'onorevole Sella; e qui ho in questo volume un lungo elenco pieno di amplissime dimostrazioni, presentato alla Camera dei Comuni il 30 giugno 1874, nel quale si vede che le Casse di risparmio che vennero meno dopo la istituzione delle Casse di risparmio postali, furono soltanto quelle che, per il loro modo di agire, non avevano alcuna ragione di essere, e non rispondevano nella loro vita pratica ai fini benefici che prometteva il loro titolo e la loro istituzione. Invece le altre Casse di risparmio che erano provvidamente rette ed am-

ministrate con zelo, si mantennero, e la somma dei loro depositi andò gradualmente aumentando.

Visto l'esempio dell'Inghilterra, specialmente per la scuola economica, a cui professano di appartenere gli oppositori, non occorrerebbe quasi citare altro esempio. Ma nel continente europeo il paese che si possa, a creder mio, meglio paragonare all'Inghilterra, è il Belgio. Or bene, appunto in questo paese la Cassa postale è sorta, e se ne lodano i benefizi, e se ne ripromettono ogni giorno dei maggiori. Quindi non è meraviglia se anche in Francia si pensa ora a imitare questa utile istituzione. Anzi il Malarce, la cui autorità è stata ieri e avant'ieri più volte citata, credo che oggi si trovi in Inghilterra per raccogliere quelle informazioni pratiche di esecuzione le quali debbono agevolare l'istituzione di Casse di risparmio governative in Francia.

Quindi, anche per la ragione che i Parlamenti non debbono essere campo in cui si possano fare largamente le disputazioni scientifiche, io credo che sia tempo di porre fine ad una questione, la quale potevasi del tutto evitare. Nel presente caso, qualunque sia la scuola economica a cui uno appartenga, non dovrebbe avere difficoltà ad approvare l'istituzione della Cassa di risparmio postale, la quale risponde ad un fine altamente provvido e benefico, ed esplica, non dirò un'ingerenza, perchè la parola dispiace, ma una legittima attribuzione dello Stato.

L'onorevole Maiorana diceva alla fine del suo discorso che non gli pareva bello occuparsi di Casse di risparmio, mentre vi sono tante altre riforme amministrative da compiere: ma vuol imputare a questo progetto di legge anche di essere impedimento alle riforme amministrative e finanziarie! Desso non ne impedisce alcuna, anzi, rispetto alla Cassa dei depositi e prestiti, porrà in atto una riforma, che deve essere salutata con plauso dai riformisti decentralizzatori.

Una cosa si potrebbe fare oggi per affrettare le riforme: sarebbe di finir presto questa discussione, approvare il progetto, e poi rivolgersi a quegli argomenti, che all'onorevole Maiorana e ai suoi colleghi sembrano i più gravi ed urgenti. (*Bene!*)

FERRARA. Parlo per una semplice dichiarazione, e per un fatto *semipersonale*, che non so se sia ammesso dal nostro regolamento.

In primo luogo, e cambiando l'ordine delle mie idee, comincio dalle parole così cortesi che mi si sono indirizzate dall'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Egli si è meravigliato di trovarmi fra gli oppositori di una legge così provvida, e quasi quasi me ne meraviglia anch'io; ma veramente, poichè il mini-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

stro ha voluto ricordare i tempi felici, dirò che egli non si doveva meravigliare, perchè credo si sarà sovvenuto che non c'è stato mai un giorno, un'ora nella mia vita, in cui un soverchio incremento di facoltà concesso alla pubblica autorità non mi abbia trovato avversario sempre, o colle parole, o cogli scritti, o cogli insegnamenti. Lo fui nella mia gioventù; e lo fui nella mia matura età; e non è più da sperare o temere che io possa non esserlo ora, con questa barba canuta.

Oggi, come sempre, io dovevo trovarmi convinto che il volere introdurre la mano dello Stato in ciò che è una funzione, la quale deve spontanea venire dal cuore degli uomini come manifestazione di una virtù, il voler fare insomma la filantropia ufficiale, agli occhi miei, nella mia debole opinione, deve essere sempre ritenuto, indipendentemente da qualunque dimostrazione, come un errore, come un'intrusione (direi, permettendomi l'onorevole Maiorana che io sostituisca questa parola alla sua, d'ingerenza, che ha dato luogo a un equivoco), come una illegittima intrusione dello Stato.

Ora, è carattere essenziale (e non occorre far qui dissertazioni economiche e dimostrazioni scientifiche), è carattere innato, inevitabile, delle intrusioni dello Stato, che, o falliscano allo scopo, o producano sempre, da un lato, il grande inconveniente di una pubblica spesa non debita, che si risolve in violazione della proprietà dei contribuenti, e dall'altro lato danni maggiori del male che si sia voluto evitare. Venire al Parlamento per dimostrare queste cose sarebbe, secondo me, fare opera inutile. Chi non è convinto, voti pure tutte le intrusioni che si propongono; poi si faranno i conti col proprio paese; perchè o presto o tardi verrà il giorno in cui a noi che votiamo si domanderà conto di quanto abbiamo votato.

Ripeto dunque che l'onorevole ministro, lungi dal meravigliarsi, avrebbe dovuto aspettarsi di trovarmi irremovibile in siffatta disposizione d'animo, anche nel caso di cui si tratta.

Del resto, colgo l'opportunità per dire qualche parola intorno a questa benedetta Inghilterra che ci si cita ogni giorno, ogni ora, in tutte le questioni economiche.

Signori, parliamoci francamente. Volete voi sapere quale è il paese maestro di tutti gli errori economici? È appunto l'Inghilterra, che voi mi citate. (*Movimenti a destra*) Sì, l'Inghilterra è la patria di Adamo Smith; ma in quel paese la scienza di Smith è rimasta scienza.

Toglietemi dalla storia inglese l'episodio di Cobden, e poi io assumo la cura di dimostrarvi che

tutti gli errori, e tutti i più assurdi sistemi economici sono nati presso gli Inglesi, e furono sostenuti e patrocinati da pubblicisti sebbene fossero nel medesimo tempo combattuti dai fedeli seguaci della vera scienza. Non serve dunque che mi si dica ad ogni proposito: così han fatto g'Inglesi, per provarmi che han fatto bene, e che l'Italia farebbe bene imitandoli.

Mi permetta poi l'onorevole ministro di aggiungere che mi parrebbe una grave puntura al mio indirizzo l'osservazione, d'altronde giusta, che egli ha fatta dicendo che l'intrusione governativa alla quale io resisto, sia una di quelle alle quali l'autorità medesima di Adamo Smith farebbe scudo.

Il signor ministro sa meglio di me che la scienza di Smith non è rimasta al punto in cui da lui fu lasciata. Smith ne fu il creatore, ma i suoi discepoli divennero, per forza di buona logica, più smithiani di lui. Ciò è avvenuto soprattutto nella parte che concerne l'analisi delle funzioni da attribuirsi allo Stato, intorno alle quali quel sommo economista non fu perfettamente consentaneo a se stesso. Se i suoi principii sono giusti, e lo sono, ne discendono forzatamente talune conseguenze che egli non vide, e non ammise, come sarebbe, per esempio, in fatto di pubblica istruzione, sulla quale le concessioni che egli fece allo Stato si sono trovate larghe e generose di troppo. L'economia moderna, la scienza di Smith sviluppata come si trova oggidì, non attinge dalla sua grande opera che un principio, quel principio medesimo a cui i nostri avversari dichiarano di volersi attenere, sebbene non lo facciano in pratica: libertà per regola, ingerenza dello Stato quando una *strettissima necessità* lo richieda. Potrà bene avvenire, ed avviene, che una esatta applicazione di questa massima conduca a delle pratiche conseguenze, non prevedute dal capo-scuela, ma comprovate o scoperte dai suoi discepoli. Uomo, come era, di esimia buona fede e di logica inesorabile, se vivesse nel 1875, non esiterebbe ad accettare codeste ulteriori deduzioni, e ci darebbe ragione.

Non c'imputi dunque l'onorevole ministro questa specie d'incoerenza, in cui a prima vista noi parremmo d'essere caduti, allorchè domandiamo in pratica qualche cosa che il nostro maestro non esigeva. Ci giudichi dai nostri ragionamenti; e se essi non sono erronei, riconosca che noi abbiamo il solo difetto di non amare che la verità, senza essere partigiani fanatici dello stesso grand'uomo da cui l'abbiamo imparata.

Ora poi devo volgere una parola all'onorevole Mauro Macchi.

Anch'egli ha voluto fare l'apologia di questa

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

legge, o, più propriamente, del principio su cui si fonda.

Io non intendo combatterlo su tal punto. La questione si potrebbe allungare di molto, riportandola all'articolo 1 della legge; ma, dico il vero, la mia natura ripugna a discutere teorie in una Camera; e poi la Camera ha avuto troppa bontà, perchè sia lecito di abusarne. Lascio dunque da parte l'apologia della legge; ma, ciò che io non accetterò certamente con gran piacere, è la meraviglia di cui l'onorevole Macchi si è mostrato compreso, non a riguardo di me solamente, ma a riguardo dei miei e suoi amici, che siedono da questo lato. (*A sinistra*)

Non posso nascondere che la tendenza mostrata dall'onorevole Macchi, a far credere che noi per un capriccio (così parrebbe dalle sue parole) o per non avere una esatta idea della libertà, ci siamo lanciati in un sistema, che quasi quasi non ci fa onore.

MACCHI. Domando la parola per un fatto personale.

FERRARA. Non so se i miei onorevoli colleghi, di questo lato della Camera, permettano che io ne parli a nome loro (*Sì! sì!*); non so se provino lo stesso mio sentimento. Qualora me ne dessero il mandato, io vorrei respingere questa disgustosa imputazione.

Si assicuri, onorevole Macchi, che la nostra colpa può essere il voler parlare di libertà, nel senso più largo e serio. Noi la vogliamo pura, benefica, efficace. Quando ci sembra che essa sia minimamente compromessa da qualche legge, noi ci risentiamo, noi attacchiamo la legge.

Nel caso presente, egli ha ben veuto da qual principio noi partiamo. Vi sono parecchi punti di vista da' quali la privata libertà d'azione può essere offesa dalla legge che stiamo discutendo. Non occorre oramai enumerarli di nuovo, perchè egli probabilmente porrebbe in dubbio la solidità delle nostre obiezioni; ma un punto gravissimo è fuori di dubbio: ed è quello che io ebbi l'onore di accennare ieri. Voi con questa legge create indirettamente uno stato di cose, in cui, necessariamente, per la natura degli uomini, venite ad estinguere nel paese quella espansione di spirito filantropico e di attività economica, da cui si doveva aspettare la formazione spontanea della Casse di risparmio private.

Voi creerete, se pure è vero, l'impulso al risparmio in una parte della società, ma sopprimerete in un'altra il bisogno di prendere a cuore la sorte della gente laboriosa, l'affetto, la cordialità, l'operosità di coloro che sono destinati a migliorarla, a moralizzarla. Tostochè avrete piantate le vostre

Casse postali, non vi lusingate di vedere mai più che un uomo, un Raffaele Lambruschini, un prete semi-ignoto, sorga a scrivere su due fogli di carta le parole: *Chi s'aiuta, Dio l'aiuta*, e con ciò solo, come per incantesimo, veda il giorno appresso costituita una Cassa di risparmio, accettata con entusiasmo, e messa a profitto da tutta una popolazione di contadini toscani.

Se nient'altro noi avessimo da rimproverare alla presente legge, l'apprensione di quest'unico effetto dovrebbe bastare per giustificarci agli occhi del nostro rispettabile amico, il quale ci ha male giudicati quando ha creduto scoprire nella nostra condotta qualche cosa di simile a un sentimento d'indifferenza verso i nostri concittadini, verso il miglioramento della loro sorte, materiale e morale. Ci ha poi giudicati anche peggio allorchè ci attribuiva un disamore della libertà, dove davamo una prova della gelosia con cui la vogliamo messa al sicuro da ogni ombra di offesa.

E badi bene l'onorevole Macchi, si guardi da un altro equivoco. Vi sono due modi di amare la libertà; non li scambi l'uno con l'altro; stia bene attento, mi permetto di dirglielo, perchè qualche volta mi è parso vedere che siasi distratto. (*Si ride a sinistra*) Vi è il modo nostro: amarla di vero affetto, per sè, per il bene che genera e promette ai nostri cittadini, considerarla, studiarla, renderla quanto più si possa benefica; difenderla contro tutti, nemici aperti, amici ipocriti, sofisti, ciarlatani, Governi illusi sulla naturale loro missione. Questo modo è il nostro, non è gran fatto comune, ma è quello da cui sono ispirati i colleghi che siedono su questi banchi, dei quali l'onorevole Macchi ha voluto meravigliarsi.

Vi è poi un altro modo, contro il quale io desidero che egli si premunisca; e consiste nel professare a parole un amore sviscerato verso la libertà, e domandarle un abbraccio per poterla comodamente strozzare.

Questo amore, io sono ben lontano dall'ammirarlo, ed ho tutti i motivi di credere che l'onorevole Macchi, quando lo avrà conosciuto, ne sentirà l'orrore medesimo che desta in me. (*Voci vicino all'oratore: Bravo!*)

MACCHI. È certo che io sento lo stesso orrore che può nutrire l'onorevole Ferrara per coloro i quali si vantano amatori e fautori di libertà, anche esageratamente, per poi soffocarla. Ne conosco di costoro, e li detesto al pari di lui, e di chichessia.

Quanto alle distrazioni, può darsi benissimo che talvolta vi sia andato soggetto. Ma chi al mondo ne va immune? Può vantarsi di tanto, l'onorevole Ferrara? Del resto, siccome ignoro a quale distra-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

zione mia egli abbia voluto alludere, non saprei che rispondere.

Egli si dolse perchè io abbia mostrato rammarico di vedere questo progetto di legge combattuto, non dalla parte politica a cui ho l'onore di appartenere, ma da alcuni che siedono da questo lato della Camera (*A sinistra*); e che mi sia spiaciuto di averla vista combattere a nome della libertà. Ma, e gli oppositori che cosa hanno fatto a nostro riguardo? Non avevamo noi il diritto di dolerci vedendo questo progetto di legge combattuto a nome della libertà, quasi che noi fossimo della libertà meno sinceri e meno ardenti fautori di loro?

Ma non creda, no, l'onorevole Ferrara che sia la parte a cui apparteniamo entrambi quella che combatte questa legge. Prova ne sia che della Commissione siamo quattro di sinistra, e tutti favorevoli. Oltre a ciò, devo ricordare che quando altre volte, questa legge venne portata in Parlamento, essa fu combattuta da oratori di destra, ed approvata a gran maggioranza di suffragi dati dai nostri amici di sinistra.

Per il che, è ben naturale, onorevole Ferrara, che l'opposizione sorta questa terza volta dovesse riuscirci nuova e non poco dolorosa. Ed egli deve compatirmi per questo se io ho sentito il dovere di sostenere la mia opinione; tanto più che, se ella è d'avviso che l'istituzione delle Casse postali possa arrestare lo sviluppo e l'incremento dei risparmi popolari, io sono convinto del contrario. Io penso che, quante più scuole vi sono, e tanto più si fa sentire il bisogno di aprirne delle nuove; quante più strade si hanno, tanto più si vorrebbe averne. E, del pari, quante più Casse di risparmio avremo, tanto più sentiremo il bisogno di crearne di nuove. È con questa convinzione radicalmente opposta alla sua che, per questa volta, mi spiace di dover dare un voto diverso.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Sella.

Voci. Ai voti! ai voti!

SELLA, relatore. Se la Camera crede che avendo parlato due volte non debba parlare la terza... (*Parli! parli!*) Del resto sarò brevissimo.

Per riassumere a mio modo di vedere la discussione, mi sembra che sieno state fatte tre specie di obiezioni contro questa legge; le une dedotte dalla teorica, le altre dalla pratica, le terze mi paiono dedotte da argomenti di simpatia o di antipatia, di diffidenza o di fiducia.

Cominciamo dalle obiezioni teoriche. Signori, hanno parlato personaggi tanto dotti, quattro professori di economia politica, due in un senso e due nell'altro; come volete che io osi metterci bocca, un laico, uno scolare come me? (*Si ride*)

Pure, o signori, cominciando di buon'ora nella mia vita, io ho imparato a guardare in faccia anche ai dotti.

Quindi non abbiatevelo a male, dottissimi preopinanti, se io mi permetto, qualunque cosa voi diciate, qualunque cosa dall'alto della vostra dottrina voi promulghiate, se io mi permetto, modestissimo, ultimo scolare, anzi quantunque non possa neppure meritare tanto onore, se, dico, mi permetto di giudicare e di dire senza ambagi: mi pare che abbiate ragione, mi pare che abbiate torto.

Ora, o signori, quando io sento dire: lo Stato è tutto, lo Stato è nulla, concludo si vuole la nazione imbecille esagerando tanto in un senso quanto nell'altro.

Io sento in me profondamente che uno Stato vale quanto valgono gli uomini che costituiscono questo Stato. Per conseguenza bisogna guardarsi molto dal fare qualsiasi cosa che menomi o tenda a menomare la iniziativa, la potenza individuale. Ma, dall'altra parte, non mi nascondo neppure quanto valga uno Stato in cui anche la modesta virtù collettiva sia in onore.

Quindi io non voglio paralizzare nulla, come ci rimproverava l'onorevole Ferrara nella tornata di ieri. Io credo che quando vi sono certi servizi d'interesse generale che dallo Stato si possono rendere alla nazione senza far danno a chichessia, senza impedire in nulla, anzi favorendo la privata iniziativa...

FERRARA. Qui è la questione.

SELLA, relatore. Sicuro, qui è la questione. In tal caso lo Stato può e deve rendere questo servizio.

L'onorevole Ferrara diceva: io mi spavento delle teoriche dell'onorevole Sella. Il Sella vi dice: dalle Casse di risparmio postali non nasce che bene, quindi facciamo; ed egli, senza poter dimostrare che facessero male, pure conchiudeva: non facciamo.

Mi perdoni l'onorevole Ferrara se, malgrado tutte le dottrine e tutte le autorità, io persisto. Quando io vedo che non ne nasce che bene, anzi un grandissimo bene, io sono indotto a fare. Per conseguenza io credo che si può passare sopra queste difficoltà teoriche.

Vorrei solo fare osservare all'onorevole Maiorana, che sarei proprio per dichiararlo eretico, poichè egli è venuto qui accennando che il principio di imitazione è irrazionale e contrario alle leggi della scuola sperimentale... (*Segni di diniego del deputato Maiorana*)

Ha proprio detto irrazionale e contrario ai principii della scuola sperimentale.

Ma come? Ci può essere qualche cosa di con-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

trario alla scuola sperimentale nell'osservare come proceda un'istituzione in uno Stato, dove è in applicazione da lungo tempo, nel rintracciarne le origini, le cause, gli effetti, l'andamento, e poi, visto che va bene, nel cercare di applicarla altrove. Io credo che se vi è principio che meriti veramente di essere dichiarato conforme al metodo dell'osservazione e dell'induzione, sia veramente questo il principio di imitazione.

Ma l'onorevole Maiorana sentenza: voi andate copiando l'Inghilterra, dove questa legge (ho qui le sue parole, tanto mi sono sembrate gravi!) ebbe *disputabili vantaggi*. Disputabili! Ma sa l'onorevole Maiorana che un grande statista ha dichiarato che dopo la legge della libertà dei cereali non vi era stata in Inghilterra legge che avesse recati più grandi benefici alle classi meno agiate? Ed ora l'onorevole Maiorana nella sua autorità dichiara disputabili i buoni effetti ottenuti da codesta legge in Inghilterra! Oh! mi scusi, onorevole Maiorana, ma è appunto lo studio di quello che è accaduto colà che ha indotto in me, che ha indotto in tutti i miei colleghi della Commissione la persuasione, che se si può fare alcunchè di simile, alcunchè di analogo nel nostro paese, realmente si renderà un grande servizio alle nostre popolazioni.

Ma, signori, oltre le questioni generali che si possono fare, vi sono anche delle questioni di opportunità che hanno un certo valore. Quando un paese per circostanze indipendenti dalla generazione attuale è stato costretto a rimanere indietro nel suo svolgimento intellettuale perchè è mancata la libertà, perchè è mancato tutto, credete voi, o signori, che lo Stato non possa tentare di accelerare il progresso di questo paese? Teorie analoghe a quelle dell'onorevole Ferrara le abbiamo udite alcuni anni or sono. Io ricordo due rispettabilissimi ed egregi membri dell'altro ramo del Parlamento, i quali dopo l'annessione del Veneto proponevano per l'Italia un completo ordinamento regionale. Essi volevano che ogni regione provvedesse alle proprie spese, alle sue strade, ai suoi porti, ai suoi bisogni, a tutto insomma, non lasciando allo Stato se non che l'esercito, la diplomazia e la magistratura. (*Interruzioni a sinistra*)

NICOTERA. Noi avremmo le strade; avremmo qualcosa.

Foci. Rivolgetevi a Minghetti. Egli lo proponeva.

SELLA, *relatore*. No: il sistema che ho accennato andava molto più avanti di ciò che molti anni prima proponesse l'onorevole Minghetti. (*Mormorio*) Dico questo perchè non è presente.

L'ordine d'idee alle quali io alludo, era validamente propugnato allora, e confesso che avrebbero

molto giovato sotto certi punti di vista, all'interesse dei contribuenti che io rappresento non solo sotto certi punti di vista, perchè, a mio avviso, la nazione non sta bene se non stanno bene tutte le sue parti. (*Mormorio a sinistra*) Indi è che, sebbene io capissi tutta la portata e le conseguenze del sistema proposto, per mia parte lo combattei validamente.

Io comprendo che l'ingerenza dello Stato, teoricamente parlando, non sia una bella cosa; ma, di grazia, che cosa fa il ministro dei lavori pubblici, quando concorre perfino nella costruzione delle strade comunali, ed il ministro dell'istruzione pubblica sussidia scuole elementari? Perchè, quando si fanno tutte queste cose, non ci predicate la non ingerenza dello Stato, ed anzi trovate che non si fa mai abbastanza? Ah! allora l'ingerenza la credete opportuna, o signori. Mi pare che bisognerebbe essere logici.

Io credo di essere logico: combattei allora coloro che non ammettevano l'ingerenza dello Stato nell'aiutare il movimento, il risorgimento, il progresso della nazione, ed oggi combatto l'onorevole Ferrara ed i suoi adepti, che mi sembra che per vane teorie vogliano negare il bene evidente. Quindi, se rispetto le convinzioni contrarie, quando vedo che il bene che si farebbe alla nazione è grande, è evidente, mi decido al fare.

Certo io in questa strada delle ingerenze dello Stato, delle attribuzioni, delle intrusioni che si vogliono dire, non amo andare troppo avanti.

Per esempio, al mio ottimo amico Luzzatti vorrei dire fin d'ora che sopra la questione delle società operaie non sono ancora convinto che lo Stato debba intervenire, come egli diceva. Non ne ho parlato nella relazione, appunto perchè non sono ancora giunto alla conclusione che lo Stato debba intervenire.

LIZZATTI. Ho proposto una inchiesta per vedere se è necessaria.

SELLA, *relatore*. Benissimo. Sono lieto della osservazione. Per la Commissione di inchiesta ci sto, anzi la credo indispensabile, perchè ho esaminato anch'io alcune di queste società di mutuo soccorso, ed ho dovuto riconoscere che non hanno calcolato bene la portata delle promesse che fanno. Non è da meravigliarne. Si tratta di difficili e delicati problemi di matematica applicata ai fenomeni sociali, la cui soluzione si fonda sopra numerosissime osservazioni. Credo che lo Stato debba fare tutte le indagini atte a risolversi e poscia portarne i risultati a conoscenza di tutte le società operaie. Esse sapranno allora in quale proporzione le promesse di sussidi e di pensioni debbano stare colle quote

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

mensili di concorso dei membri delle varie società operaie.

Oggi sono ancora persuaso che tutte queste società si affrettrebbero a conformarsi a questi risultati, e che senza diretto intervento dello Stato si affrettrebbero di abbandonare le troppo larghe promesse che oggi fanno per non sapere il calcolo delle probabilità.

Ma ad ogni modo mi scuserà l'amico Luzzatti se io faccio questa osservazione per ben spiegare il punto di vista nel quale, non solo io, ma tutta la Commissione si mette. Noi andiamo molto cauti nell'ammettere l'intervento dello Stato; statene tranquillo, onorevole Ferrara.

LUZZATTI. Ci sto volentieri anch'io.

SELLA, relatore. Io sono lieto di questa dichiarazione del mio amico Luzzatti, e ne lo ringrazio; io non dubitavo del suo intendimento; ma siccome le sue parole avrebbero potuto per taluno credersi avere il significato che, votando questa proposta di legge, si votano tante altre ingerenze, debbo dire: piano, piano, piano; intendiamo votare nulla più, nulla meno che il progetto di legge che abbiamo davanti a noi. È cosa evidente che le Casse di risparmio postali faranno un bene immenso al paese, senza fargli alcun danno, quindi votiamo e vi preghiamo di votare.

FERRARA. Mi dia questa guarentigia e voto anch'io.

SELLA, relatore. La più bella guarentigia sa quale sarebbe, onorevole Ferrara? Sarebbe che egli ed i suoi amici votassero la legge (*Risa a destra* — No! no! *a sinistra*), imperocchè essa allora non significherebbe il trionfo d'una scuola contro un'altra, ma significherebbe l'accordo di persone amanti del paese, di persone che non fanno questioni di partito, di mezzo partito, di diffidenza e d'altro (*Benissimo!*), di persone che, vedendo una data cosa essere buona a farsi, forse senza tanta dottrina, ma senza tante cerimonie, la fanno. (*Risa d'approvazione a destra*)

Veniamo ora alle obiezioni dedotte dalla pratica. A molte di esse hanno già risposto gli onorevoli Luzzatti e Macchi.

A coloro che temono fallimenti e catastrofi per parte dello Stato, l'onorevole Macchi ha risposto chiedendo se gli istituti privati non falliscono mai. Questa disposizione d'animo per la quale si diffida di tutti fuorchè di noi (*Si ride*) è un fenomeno curiosissimo; se fosse presente l'onorevole Mantegazza, l'inviterei a studiare. Si ha fiducia in qualunque società privata si presenti, sebbene non manchino esempi abbastanza ostici in questo genere di cose: ma quando si tratta dello Stato, quando si tratta di questo disgraziato Governo che avete

qui sotto le unghie, ed al quale tutti i giorni state chiedendo ragione di quello che fa e che non fa, di quello che dice e che non dice, bisogna diffidare grandemente.

MUSSI. Lo Stato ha il corso forzoso.

SELLA, relatore. Il corso forzoso sarà una ragione per preferire lo Stato ad un istituto privato, perchè in fin dei conti il corso forzoso fu, per tutti gli Stati costretti ad adottarlo, nient'altro che un mezzo per evitare mali maggiori.

Di questi pretesi pericoli derivanti dallo Stato, già gli onorevoli Luzzatti, Macchi ed altri hanno trattato così bene, che mi permetto solo aggiungere un'osservazione all'onorevole Maiorana.

Egli dice: il vostro limite delle 2000 lire è fittizio, potete andare a portare delle centinaia di migliaia di lire, potete mutare nome. Perdoni, ma parmi che si tratti qui di un libretto nominativo e bisogna far constare della propria identità, non so come si possano fare tanti libretti.

Poi, osservava l'onorevole Maiorana, voi avrete molte centinaia di milioni in pochi anni. Ah! fosse vero, onorevole Maiorana. (*ilarità*)

Fosse pur vero che dovessimo fare scomparire l'Inghilterra la quale in 12 anni non ha saputo che raggranellare la miseria di 5 centinaia di milioni, fosse pur vero che noi raccogliessimo invece molte centinaia di milioni! Sarebbe segno questo che realmente l'Italia è in quelle condizioni d'Eldorado che ci ha così ben dipinto l'onorevole Ferrara parlando della Sicilia, quando ci rimproverava e diceva: ma voi nella vostra legge supponete che il risparmio non esista. Non esiste? Altro che esistere. In Sicilia i proletari sono diventati proprietari!

Paese fortunato, mi sono detto io, molto più fortunato certamente dei paesi che io rappresento. Pensando poi al quadro che si era fatto della mancanza di base di questa legge, dal momento che, secondo l'onorevole Ferrara, il risparmio esiste su così larga scala, io sono dovuto dirmi: ma perbacco, questi quindici anni di governo hanno reso dei grandi benefici all'Italia. (Bravo! Benissimo! *a destra* — *ilarità*)

CRISPI. È l'effetto dell'unità, non del buon governo.

SELLA, relatore. Si è governato un po' di qua e un po' di là...

Voci a sinistra. Tutto, tutto di là.

SELLA, relatore. Ma il Governo, signori, è la risultanza di tutte le forze. Ci siete entrati anche voi per qualche cosa.

Voci a sinistra. No, no, mai! (*Si ride a destra*)

SELLA, relatore. Non fatevi questo torto. Mi appello a quelli di voi che hanno studiato meccanica,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

essi sapranno che la nave dello Stato sente tutte le forze. Volete ammettere di essere niente, neppure una forza? (*ilarità a destra*)

Io ho un concetto molto più alto di voi.

Signori, la nave dello Stato ha sentito l'impulso di tutti i venti che soffiavano, il movimento che ebbe è stato la risultante di tutti gli impulsi che ha ricevuti. E, signori, siamo giusti; quelli di noi che hanno avuto il torto e l'infelicità di prendere parte al Governo devono riconoscere che anche a voi è dovuta la vostra parte, una buona parte per il movimento di questa nave. Siccome di astii, di rancori io non ne ho, sfortunatamente credo, io lo dichiaro per il primo. Io mi sento nella condizione di un cittadino qualunque, il quale guarda come va la cosa pubblica, e quando sento fare una pittura così bella, fatta poi con quella mano maestra che riconosco anche io nell'onorevole Ferrara quando parla in favore (*ilarità*), non pensa più nè a partiti, nè a divisioni, ma grandemente, cordialmente se ne rallegra.

Ma torniamo alla questione.

L'articolo 8, in cui noi determinando i tempi dei rimborsi credevamo d'avere una valvola di sicurezza rispetto ad ogni pericolo, sapete voi che cosa è, secondo l'onorevole Maiorana? È un fallimento mascherato. Come! Vuol dunque dire che quando una Banca, per esempio, apre dei conti correnti a vista e dei conti correnti a due mesi, secondo queste dottrine, antiche o moderne io non so, essa fa dei fallimenti mascherati. E non sono altro che conti correnti questi libretti in cui sia stampato il nostro articolo, il quale dica: fino a cento lire si paga a termine di dieci giorni; fino a 200 si paga in 20 giorni e così via, il quale insomma determini i tempi della restituzione in ragione delle somme domandate alla Cassa. Forse che gli stabilimenti che hanno conti correnti aperti fanno diversamente? Essi fanno precisamente così.

GHINOSI. Chi ha detto diversamente? E dunque?

SELLA, *relatore*. Capisco che l'onorevole Ghinosi trovi la cosa così grossa che domandi: chi l'ha detta? Ma che vuole? È stata detta. (*ilarità*)

Signori, si è parlato di obiezioni pratiche. Ebbene, voi sapete che io vado terra terra, che non ho ali. Io, per salire a qualche altezza, devo camminare faticosamente come un modesto alpinista.

Una voce. Cogli scarponi. (*ilarità*)

SELLA, *relatore*. Non posso far voli: questo è anche nell'indole dei miei studi. Ho faticato molto per imparare pochissimo, andando sempre dal molto noto ad un po' d'ignoto: la conquista nelle scienze naturali è molto penosa.

Permettetemi ora di dirvi perchè io, benchè fuori

del Ministero, sia tornato ad insistere sopra questa legge delle Casse di risparmio.

È stato veduto in questa mia proposta, dalla fantasia veramente ardita dell'onorevole Maiorana, l'idea di produrre una diversione da altre grandi questioni finanziarie ed economiche. Ebbene, se me lo permettete, io vi parlerò di questo fatto, che è proprio familiare, personale.

Voci. Sì! sì!

SELLA, *relatore*. Io ho l'onore, e signori, di rappresentare un piccolo collegio alpino, modesto, con quattro comunelli, capoluogo di mandamento, niente di più, aventi in vicinanza una città capoluogo di circondario che però non è nel collegio. Ebbene, nelle ferie io credo mio dovere di andar cercando cosa posso fare di utile per questi miei paesi. Mi pare che questo sia il dovere di un rappresentante della nazione, quando ha il tempo ed il modo di occuparsi di ciò. Faccio anche io quello che voi tutti fate certamente assai meglio di me, per rendere dei servizi a coloro che ci fanno questo altissimo onore di nominarci a loro rappresentanti politici.

Or bene, io mi sono domandato, poichè c'è una Cassa di risparmio nel vicino capoluogo di circondario, ed in tutto il mio collegio non ve ne ha, perchè non cercherò di provocare la creazione di Casse di risparmio in questi comuni? E sì che ci sono elementi per cui una Cassa di risparmio ci possa prosperare; vi sono poi delle ragioni gravissime perchè Casse di risparmio in questi comunelli si istituiscano: vi è un'industria sviluppata, ci sono molti operai disseminati, giacchè d'industria è disseminata, ed io constatai con molto dolore che il risparmio non è ciò che dovrebbe essere. Forse in altri paesi sarà diversamente, ma negli umili paesi che io ho l'onore di rappresentare devo confessare che quando è giunta la domenica mi sembra che si scialacqua; insomma non sono niente contento dei bravi miei concittadini e non gliel'ho mandato a dire, e vorrei anche io avere quella eloquenza di apostolo di cui madre natura è stata così larga verso il mio amico Luzzatti (*ilarità*) per potere predicarlo con maggiore efficacia.

Ora io ho proprio dovuto convincermi che è appunto l'assenza delle Casse di risparmio la causa principalissima di questo poco sviluppo del risparmio.

Io sbaglierò, ma prendete questa come l'osservazione, come l'apprezzamento di un naturalista: potrà avere un piccolo peso, come direbbero i matematici, ma pure uditelo.

Ebbene, signori, io sono convinto che le cose andrebbero diversamente se vi fosse la Cassa di risparmio in questi comunelli. Non basta che essa

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

esista nelle grandi città e neppure non tanto lontano dal capoluogo di circondario. L'ha dipinto così bene ieri l'onorevole Luzzatti: ci sono tante circostanze e incidenti per istrada, per cui, prima che si arrivi alla città, tutto il denaro se n'è ito in fumo. (*Segni di assenso*)

Non è che non si facciano risparmi anche in questi luoghi. Per esempio, migliorano le abitazioni, i mobili e simili, ottime cose; ma quello che più mi interessa oggi si è il passaggio dalla condizione di proletario alla condizione di piccolo proprietario, che non vedo farsi così facilmente, e ciò appunto per l'assenza di Casse di risparmio. Manca quella accumulazione di peculio che poco per volta fa sì che si arrivi ad avere messo insieme un piccolo capitale per cui cominciare un'industria o un piccolo commercio.

Quel passaggio lì, dico, dalla condizione di operaio alla condizione d'industriante, di commerciante, vedo che non si fa per difetto di Casse di risparmio. Tale è il mio convincimento. Ed allora mi sono detto: ma come fare per istituirle? Io non sono Lambruschini, capisco, ma credo che certe cose in una grande città, vivendoci continuamente, si possono fare; e diffatti le grandi città hanno le loro Casse di risparmio. Ma non è di esse che noi ci preoccupiamo. I miei amici della Commissione (perchè siamo oramai un partito politico! (*Rivolgendosi ai membri della Commissione*) il partito del risparmio; voi pure avete l'anatema!) (*ilarità*) Non ci occupiamo delle grandi città, bensì dei piccoli luoghi.

Ora pensate alle difficoltà che ci sono per fare sorgere in questi piccoli luoghi le Casse di risparmio. Prima di tutto bisogna costituire un capitale di guarentigia, ben inteso senza aspirazione di lucro, e il domandare danaro alla gente, comincia ad essere una certa difficoltà. Poi bisogna pensare a trovare un amministratore, il quale non deve proporsi lucro, perchè altrimenti non si fa nulla; egli deve prendersi tutte le noie gratuitamente; e non è facile a trovarsi. Poscia si deve pensare al locale, pensare agli impieghi del capitale, alla responsabilità. Fatto sta ed è che, con tutta la mia buona intenzione, vi confesso che sono andato tante volte nei miei paesi col desiderio di iniziare novelle Casse di risparmio, ma non ho saputo come cominciare.

Ora io mi sono sempre detto, da alcuni anni che aveva studiata questa questione, che aveva veduto coi miei occhi in Inghilterra i mirabili effetti delle Casse postali, specialmente nei piccoli centri operai, perchè anche in Inghilterra mi sono presa la soddisfazione di andare guardando non solo le grandi industrie, ma anche le piccole; per esempio,

l'industria mineraria, la quale, come sapete, non si trasporta a comodo dei cittadini, e vuolsi esercitarla dove la natura l'ha voluta. Ivi mi dicevo: vediamo un poco come va che questa nazione è cresciuta nel suo sviluppo economico con una rapidità così singolare? È interessante lo andar a vedere proprio sul sito, non nelle grandi città. Le grandi città d'Europa si rassomigliano tutte; vi sono gli stessi alberghi, le stesse cose; ma bisogna andare nei luoghi rurali: è là che si vede la vita indigena, è là dove si vede la differenza di carattere dei vari popoli; ebbene, le Casse di risparmio e quindi anche le Casse postali erano una parte del segreto. Sì, signori, create le Casse di risparmio, ed allora ci sono gli apostoli della temperanza che adoperano tutti i mezzi per cercare d'indurre gli operai al risparmio, ed è più facile a esercitare l'apostolato, perchè non vi è questo imbarazzo del capitale dell'amministrazione. Tutti coloro che hanno sentimenti di umanità, che hanno l'animo così costituito che, quando la sera possono dire che hanno reso un servizio al loro simile, si sentono fortunati, costoro si adopereranno, io spero, in mille modi per cercare d'indurre al risparmio, per promuoverlo, come riescono altrove con risultati veramente meravigliosi.

Anchor'io credo di essere un cittadino come un altro, malgrado che mi sia toccato altre volte di fare delle proposte che possono essere dispiaciute ai contribuenti.

Or bene, trovo un ostacolo nello sviluppo del risparmio per il difetto di Casse di risparmio nei piccoli centri, ed è ciò che io vi domando e che noi tutti della Commissione vi preghiamo di volere approvare.

Pericoli, pericoli, ma che pericoli, signori?

Voci. Il deputato Pericoli?

SELLA, *relatore.* Oh! il deputato Pericoli spero che voterà la legge. (*ilarità*) Ci spero perchè so che è un fautore dello sviluppo economico del paese e del risparmio.

Ma, signori, permettetemi una osservazione: quando saremo giunti a quella caterva di centinaia di milioni con cui si è cercato di spaventarvi per quel che riguarda la responsabilità dello Stato, ma non sapete che cosa si può fare molto facilmente? Volete mettere nella legge che quando in un luogo vi fosse una Cassa di risparmio, il cui capitale giungesse al milione, la si sopprima, perchè evidentemente c'è subito l'utilità, la convenienza di creare una Cassa di risparmio privata? Ma se non sorgesse un inconveniente, di cui parlerò più tardi, io non ci avrei nessuna difficoltà.

In Inghilterra noi vediamo questo fatto, che le Casse ordinarie hanno in media un ammontare di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

depositi che sale a due milioni di lire italiane. E sapete che cosa è l'entità media dei depositi presso le Casse postali? È di 109,000 lire. Vedete bene, o signori, la differenza enorme che questi numeri stabiliscono tra queste due specie d'istituzioni. Nelle Casse postali c'è come uno a titolo di deposito, nelle Casse ordinarie c'è come 20. Niente meno di così; e ciò perchè effettivamente le Casse ordinarie sono chiamate a maggiori capitali, ad altre iniziative; le piccole Casse postali servono invece ai minori centri, servono al minimo frazionamento dei massimi centri. Per esempio, a Londra non basta una sola Cassa, per una città di 3 o 4 milioni; dunque non bisogna preoccuparsene, sviluppate oggi il risparmio, e quando sarà sviluppato, state sicuri che (come l'ha dipinto maravigliosamente ieri l'onorevole Luzzatti), il risparmio eccita risparmio, gara eccita gara.

Ma, signori, predicate tanto i vantaggi della concorrenza, ed ora pare che sia il finimondo perchè l'ufficio postale si apre per raccogliere il risparmio. Ma, una volta che lo spirito del risparmio è eccitato, sorgerà a lato un'altra Cassa, sorgerà la concorrenza.

Ma si dice dall'onorevole Maiorana: voi fate delle cose contro natura; voi vi arbitrate di stabilire un interesse eguale per tutto il regno. Lasciamo stare le esagerazioni dell'80, del 10 per cento, a cui non crederà certo nemmeno l'onorevole Maiorana; ma io dico che, a misura che il paese progredisce, la differenza nell'interesse tra una parte del regno e l'altra va scomparendo. Inoltre egli, così autorevole e diligente studioso di cose economiche, sa certamente che la questione dell'interesse non è per niente una delle più importanti nelle Casse di risparmio; è fatto notissimo questo: da tutte le inchieste inglesi è risultato verissimo quel fatto, naturalmente parlando del piccolo risparmio; che se mi parlate delle Casse di risparmio come istituti di credito, allora è altra cosa; ma se mi parlate delle piccole Casse di risparmio, dove si va a portare la lira e poi un'altra lira, ma che differenza volete che vi sia tra il 2 1/2, il 3 e il 3 1/2?

Non fa niente, l'esperienza lo ha dimostrato pienamente.

Io capisco che la questione dell'interesse possa prendere importanza quando si tratti di grosse somme, ma per le piccole somme toglietelo dal capo, non fa nulla, e tutti quelli che sono addentro a queste cose, tutti convengono in questa affermazione, cioè che quello di cui si preoccupa il depositante non è mai l'entità dell'interesse, ma invece è la sicurezza del deposito.

Per conseguenza, se non vado errato, anche questa ragione d'opposizione dovrebbe cessare.

Vi ho detto che vi furono delle obiezioni dettate da simpatia e da antipatia. L'onorevole Ferrara ne ha detta una, mi pare, un po' forte, o signori, e pare che ecceda quasi certi confini: *Medice, cura te ipsum!* Questo Stato che dimostra così poca parsimonia nelle cose sue, si crede competente, crede di avere il diritto di poter fare una legge di risparmio? *Medice, cura te ipsum!*

Ed in prova, sapete che si dice?

Lasciamo stare il palazzo del Ministero delle finanze, verrà giorno in cui discuteremo anche questo palazzo delle finanze.

Una voce a sinistra. Quando?

SELLA, *relatore.* Quando saranno domandati i fondi per completarlo. (*Si ride*) Allora la legge verrà dinanzi a voi, e non è lontano questo giorno, ed allora mi sarà molto facile poter dimostrare che dessa fu la soluzione più bene intesa e la più economica che si potesse desiderare.

Ma, signori, ammettete che non è conforme alle sane dottrine che si giudichi senza neppure sentire colui che si condanna; sarà una dottrina nuova, ma almeno abbiate la pazienza di attendere nel giudicarmi il giorno in cui discuteremo quel progetto di legge.

Ma guardatevi attorno. Come stavamo a costruzioni? Come stavamo a locali? E credete voi che ci sarebbe stato spreco e mancanza di parsimonia se, invece di fare questo cassone di legno dove siamo, si fosse fatto un palazzo per il Parlamento? Sapete che cosa costa?

Una voce. Sarebbe stato meglio farlo di materiale.

SELLA, *relatore.* Mi si accusava testè per avere fatto; mi si accusa ora per non avere fatto. (*ilarità*)

Sapete che si dovette dare al corpo morale, cui altra volta spettava questo edificio, una maggiore rendita di 80,000 lire? Sapete i milioni che sono stati spesi per questa baracca di legno? E dopo tutto ciò guardatevi attorno e rispondetemi: quanto durerà?

Io non sono infallibile, e credo anche difficilmente alla infallibilità altrui, ma sopra una questione di questo genere, o signori, bisogna avere pazienza ed esaminare. Se si trattasse di me, sarebbe meno male, perchè è stato detto fuori di qui che non si poteva ammettere questa legge, perchè c'era mescolato dentro il nome di chi ha proposto il macinato, e non si poteva perciò ammettere ora come opera di filantropia e beneficenza quando era proposta da un affamatore del popolo.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

Ma, o signori, è stato attaccato anche il Parlamento, perchè la mia persona è scomparsa, qui non ci sono più io, io sono un relatore e nulla più, che vi propone oggi a nome di una vostra Commissione un progetto di legge ben diverso da quello che io aveva presentato alla Camera. Ma è stata fatta la questione di competenza contro il Parlamento, perchè è stato detto: « Non potete parlare di risparmi voi in Italia che avete (ecco i due grandi argomenti) approvato dei conti senza discutere gran fatta, voi che avete venduto delle navi che avevate comprato. Ma questo riguarda il Parlamento. Se il Parlamento è stato soddisfatto dei conti che sono stati presentati dal suo Governo, qual cattiva conclusione c'è da trarne? In tutti i casi doveva l'onorevole Ferrara venire allora a sollevare la discussione che certamente sarebbe stata fatta.

E quanto alle navi comprate e vendute, devo concludere che l'onorevole Ferrara non ha assistito alla discussione gravissima che fu fatta in questo Parlamento. Per conseguenza, o signori, mi pare che debbansi lasciare stare tutte queste considerazioni che non hanno che fare, mi pare, col soggetto della legge. Vediamo la legge in sè.

Io vi scongiuro: abbiate la bontà, se io ho dei peccati sopra di me, fatene portare la pena a me, e starà bene, ma non fatene portare la pena alle Casse di risparmio postali. Io vi prego, per conseguenza, a voler fare come abbiamo fatto noi nella Commissione. Siamo in essa di partiti diversissimi. Ebbene, io devo dichiarare una cosa. Ci fu proprio fra noi una gara fraterna. Provai una soddisfazione quale ho sentita poche volte. Tutti quanti ci mettemmo d'accordo, perchè non c'era più niente che ci dividesse. Ciò che l'uno voleva, l'altro voleva. Noi volevamo il bene dei nostri concittadini, noi volevamo il loro miglioramento, e non avevamo nè secondi fini, nè il bisogno di combattere questi o di sostenere quell'altro; nulla di simile; non avevamo che un proposito elevato: sviluppare il movimento economico del paese, sviluppare il sentimento del risparmio.

Imperocchè in questo risparmio, o signori, io lo debbo anche dire, noi tutti della Commissione non abbiamo veduto soltanto una questione d'incremento economico; non abbiamo soltanto veduto una questione di ammucciar denaro; no: ci abbiamo veduto qualche cosa di molto e molto più importante; noi ci abbiamo veduto una grande questione morale. Ci siamo, starei quasi per dire, entusiasti di questo progetto di legge; lo abbiamo veramente studiato con ardore e con amore; imperocchè noi crediamo che i cittadini, quando co-

minciano ad acquistare sopra di sè quell'impero che certamente si deve acquistare per resistere alla tentazione della spesa e andare alle Casse di risparmio, questi cittadini imparano a volere energicamente. C'è una virtù, una forza di animo che si sviluppa. Sarà un cittadino buono, il quale è capace di un sacrificio in vista dell'avvenire; sarà un cittadino, il quale, quando la patria gli domandi un sacrificio per la salute del paese, avvezzo a pensare all'avvenire, a comprendere che bisogna fare il sacrificio dell'oggi per il bene del domani, saprà fare il dover suo.

Per conseguenza, signori, noi ve lo confessiamo, abbiamo attribuito un grande valore, non solo economico, ma anche morale a questo progetto di legge. Vogliate, ve ne scongiuro anche a nome di tutti i miei colleghi, vogliate accogliere questo progetto di legge: tutte queste obiezioni secondarie non turbino per nulla la serenità del vostro animo: pensate che si tratta di fare un gran bene ai nostri concittadini. (*Vivi segni di approvazione al centro e alla destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Maiorana ha chiesto di parlare per un fatto personale...

Voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Lascino parlare per un fatto personale: non si può togliere questo diritto.

Onorevole Maiorana, accenni il suo fatto personale.

MAIORANA. L'onorevole Sella ha voluto fare anche dello spirito. Non è cosa rara per lui, ma non sempre può essere piacevole ad altri. Tollererò dunque che io risponda brevemente alle cose che egli ha voluto farmi dire, e lo tollererò coloro che ne sono rimasti assai soddisfatti.

Io ho fatto cento dichiarazioni escludenti l'idea nell'onorevole Sella di qualunque proposito di mirare ad altro, fuorchè a questa legge. Il mio concetto, o dubbio, che si voglia colle presenti questioni creare una diversione dalle questioni urgenti e più importanti, non poteva riferirsi personalmente all'onorevole Sella. La questione delle Casse di risparmio postali si è fatta un po' complessa, e vedendo la tendenza di alcuni principii, io ho parlato di questa legge come di un lavoro collettivo, non di lui, ma di partito. Ciò, forse, non sarà; io desidero che non sia, e spero perciò si possa procedere a discussioni ben altrimenti importanti e si possa concludere a qualcosa di buono pel paese.

Ad ogni modo egli, l'onorevole Sella, ha voluto parlare di sè, ma in sostanza ha parlato di altri. Ma io non avevo detto niente che l'autorizzasse a farmi quegli appunti.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

Egli mi ha fatto dire che i conti correnti sono un fallimento. Comincio dall'ultimo fatto personale per venire al primo.

I conti correnti i quali sono, secondo l'articolo 8 del progetto, estinguibili fra 10, 20 giorni, un mese, due mesi, sono, mi fa dire, un fallimento mascherato.

Io non ho detto questo; io ho detto che quando un Governo si premunisce prevedendo le difficoltà di un pronto pagamento, ammette bene l'ipotesi della difficoltà del pagamento stesso, cioè, non già le semplici difficoltà che possono venire dalle varie distanze, ma precisamente le difficoltà del Tesoro dello Stato. Ora, a mio avviso, questo è un temere il fallimento.

È un fatto che lo ha rilevato il relatore stesso, l'onorevole Sella, nella sua relazione. Ecco come egli si esprime: « Ma se un caso di crisi e di panico si avverasse, l'articolo 8 tutela l'amministrazione dandole tempo di provvedere, e tutela anche il pubblico il quale sarà guarentito, ecc. »

Nella parola *provvedere* ci è compresa l'idea di non pagare, o almeno di sospendere i pagamenti, o farli in parte, o con Buoni del Tesoro o con rendita, e simili; ci è compresa l'idea di aver modo di fallire.

Impossibile, dice l'onorevole Sella, che si raccolgano centinaia di milioni!

Ma io non ho detto che di certo se ne raccogliessero tanti; ho detto che se la proposta istituzione è cosa utile, si possono raccogliere; e si devono raccogliere se è cosa corrispondente ai bisogni del paese.

In una sola provincia delle più povere di capitali, si raccolgono 18 milioni di risparmio; in una sola regione giungono fino a 215 milioni, con 80 succursali circa; ora fra non molti anni, dieci dissi, si dovrebbero raccogliere in tutta l'Italia, come è benefico proposito di chi crede all'utilità della legge, se non un mezzo miliardo, un 200 milioni di lire; e per lo Stato che non ha molti fondi a sua disposizione io credo che il pericolo sarebbe evidente.

Libretto nominativo. Voi supponete che un medesimo depositante si faccia creditore verso lo Stato di qualche centinaio di migliaia di lire.

Io lo so; non è possibile questo nell'ipotesi ordinaria; ma creda l'onorevole Sella che sebbene io non sia stato presente alla discussione precedente, la ho letta, e so come egli all'onorevole Torrigiani ha risposto sul tema dei libretti.

Egli, l'onorevole Sella, in risposta all'onorevole Torrigiani, ha dichiarato che si riservava nella discussione degli articoli di vedere se si fosse potuto mutare il libretto nominativo in libretto al porta-

tore, ovvero d'introdurre in concorrenza del biglietto nominativo anche quello al portatore.

L'utilità delle Casse postali inglesi, dice l'onorevole Sella facendo dello spirito, e contraddicendosi con altre benevole osservazioni, è contestata dalla dottrina di *N*, la quale a costui sentimento essendo contrapposta al giudizio di *D*, cioè di qualche essere sovrumano, non è da tenersi in conto. Ma la dottrina nulla di *N* (*Con forza*) non gli impedisce di avere un'opinione diversa di *D* e del Sella.

N non parla in nome del principio di autorità, non si impone a nessuno, non sogna d'imporsi all'onorevole Sella; ha detto che crede contestabile l'utilità in Inghilterra, e questo ripeté anche oggi; ma non ha detto che ci sia stato danno comprovato; ha rilevato come vi sia timore di danni possibili e come non si possa precisare quali sarebbero potuti essere i maggiori benefici che ne sarebbero seguiti dallo sviluppo della libertà, e dalla mancanza d'ingerenza.

Quel paese dove i risparmi devono giungere a miliardi tutti gli anni, quel paese probabilmente avrebbe dati risultamenti assai maggiori di quelli attribuiti alle Casse postali.

E crede egli, l'onorevole Sella, che l'Inghilterra debba arrestarsi sulla via del progresso? Crede che qualche decina di centinaia di milioni che si raccoglie da quella via dimostra la massima potenza dell'Inghilterra, di cui un solo centro potrebbe garantire per più volte ed in un anno solo quel progresso?

Dunque io sono padrone di ammettere la contestabilità dell'utilità, accennando ai progressi che avrebbe prodotto la libertà, d'altra parte notando i pericoli a cui le finanze dello Stato possono andar incontro.

Finalmente, disse l'onorevole Sella, voi rinnegate il principio di imitazione; e diceva che egli sta nei termini della scuola sperimentale, e che egli, l'onorevole Sella, si acconcia al principio dell'imitazione. Io prendo atto della sua teoria, e non gliela invidio. Ma crede davvero egli che il sistema di osservazione e di esperimento consista nell'imitazione? I fatti si raccolgono e si osservano per servire di primo materiale; l'imitazione è l'antitesi dell'osservazione piena del sistema misto razionale e sperimentale. Quando ho parlato di principio d'imitazione ho accennato all'esclusività dell'osservazione circoscritta all'esempio, eppure l'osservazione non si può circoscrivere all'esempio; vi hanno mille cose da doversi studiare, osservare, e vi hanno mille cose sulle quali si deve ragionare: nessuna scienza sarà tale col principio gretto dell'imitazione. Questo dissi, ma l'onorevole Sella mi fece dire ciò che non dissi.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 APRILE 1875

Ecco la brevissima risposta che io credeva di dovergli fare.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Non fa bisogno di chiederla, perchè non vi è nessuno iscritto per parlare. (*Si ride*) Dunque dichiaro chiusa la discussione generale.

L'onorevole Moroni ha presentato un disegno di legge, che sarà trasmesso agli uffici.

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Seguito della discussione del progetto di legge per la istituzione di Casse di risparmio postali.
Discussione dei progetti di legge:
- 3° Disposizioni preservative dalla *Doryphora* ed estensione della legge preservativa dalla *Phloxera*;
- 4° Legge forestale;
- 5° Riforma giudiziaria in Egitto.

